INSERZIONI
Uff. di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 13, piano 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 39. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

Il Comizio degli esercenti.

Oggi, alle ore 2, ebbe luogo, nel teatro Vittorio Emanuele, l'annunciato Comizio degli esercenti. Come era da prevedersi, riuscì numerosissimo e animatissimo; anzi, a certi momenti, quantunque non cessasse di essere ordinato, fu addirittura tempestoso.

Presiedeva il signor *Pregno Felice*, presidente della Società degli esercenti, ed ebbe non poca pena a mantenere il suo pubblico in una calma relativa. A un dato punto ne andò di mezzo il campanello, che si ruppe nel momento in cui doveva spegnere un moccolo lanciato contro gli speculatori.

Esordì il signor *Pregno* col ringraziare gli esercenti di essere stati fedeli alla promessa fatta nell'ultima assemblea di mantenersi calmi e non far piazzate. Ci fu dell'agitazione bensì, ma agitazione legale; c'è dimostrazione che gli esercenti vogliono difendere i loro interessi coi soli mezzi legali.

Ringrazia poi la Stampa, che fece tutto ciò che le era possibile per sostenere la causa degli esercenti, che è la causa di tutti i consumatori.

Raccomanda agli esercenti radunati al Comizio di astenersi da ogni dimostrazione ostile, da ogni personalità, da ogni ingiuria, perchè, in caso contrario sarebbe costretto a toglier la parola agli oratori che esorbitassero.

Protesta contro la pubblicazione di un cartello fatta stamane dopo le dieci; ne lascia la responsabilità a chi l'ha fatto. Gli preme soltanto che si sappia che esso non uscì dagli uffici dell'Amministrazione della Società degli esercenti.

Legge quindi una lettera mandatagli dal sindaco per comunicargli la proposta di cessione del contratto fatta dall'avv. Mongini, proposta secondo cui la nuova Società consente a mettere al suo posto la Società degli esercenti colla consegna ad essa delle sue azioni alle quattro seguenti condizioni: 1ª Osservi il suo statuto in tutte le sue parti e così in quanto lascia le Società operaie e cooperative dal pagamento della tassa; 2ª Di tenere nel suo Consiglio d'amministrazione la rappresentanza delle dette Società operaie e cooperative; 3ª Che si paghi al Municipio il canone annuo di L. 606,000; 4ª Che tutto quanto ha fatto sinora la nuova Società sia accettato dagli esercenti, e tutte le spese fatte siano da lei sostenute.

In seguito a questa comunicazione, egli, Pregno, credette di radunare l'Amministrazione dell'antica Società ed una rappresentanza degli esercenti per consultarli. Si fece una lunga discussione, con grande pacatezza, ed esaminando ogni cosa nell'interesse comune.

Questa riunione preliminare emise il parere che si dovesse dimostrare al Municipio che gli esercenti sono sempre disposti a fare il loro dovere, cioè pagare, e perciò si potesse, quantunque sia un grave sacrifizio, accettare il canone in lire 606,000.

Quanto alle Società cooperative, nota che l'antica Società non molestò mai quelle Società che erano veramente cooperative od operaie, fatte da operai a beneficio degli operai, come non molestò mai i Circoli, e neppure la mensa degli ufficiali, composta di ben 230 persone. Quello che fece pel passato, essa lo farebbe tuttora. — Però non può riconoscere carattere di Società cooperativa a quella delle ferrovie, che vende generi di lusso a tanti non operai, che è un vero emporio di merci d'ogni qualità, che smercia fino a 40 brente al giorno, che è, insomma, una Società di speculatori come un'altra. Per quattro anni questa Società stette in lite contro gli esercenti; fu due volte condannata, e gli esercenti non debbono perdere il beneficio, nè rinunciare al principio sanzionato dalle sentenze. Se lo facessero, offenderebbero la stessa Magistratura, e non avrebbero più diritto di trovare giustizia.

Adunque, la conclusione a cui sarebbe venuta l'Amministrazione dell'antica Società sarebbe questa:

Accettare il canone in L. 606,000;

Impegnarsi per l'esonero delle Società cooperative, meno la ferroviaria;

Respingere tutte le altre condizioni.

Il sig. *Cucciola* sostiene che si debbono respingere le proposte dell'avv. Mongini, e insistere sul concetto del consigliere Arnaudon, che proponeva l'abolizione del dazio della minuta vendita rifondando la conseguenza il dazio d'entrata.

Il sig. *Caccialupi* esprime l'opinione che, poichè il Consiglio comunale non ha dato ragione agli esercenti, si lasci che le cose vadano per la loro china.

Il sig. *Brignola* è del parere del presidente. Osserva che furono anche troppe le vessazioni già fatte in questi giorni. Esse ci dimostrano che dobbiamo fare ogni sforzo perchè il dazio resti nelle nostre mani; altrimenti gli speculatori ci strapperanno fin la pelle. Se ci lasciamo sfuggire una volta l'esazione del dazio non la riavremo mai più.

Il sig. *Chiaraviglio*, osservando come l'Amministrazione degli esercenti abbia già portato le cose a buon punto, propone le si dia un ampio mandato di fiducia.

Un *esercente*, di cui ci sfuggì il nome, propone si rigetti il contratto perchè non conforme alle deliberazioni del Consiglio comunale; si ricorra ai Tribunali. Fa quindi un elogio della *Gazzetta Piemontese*, della *Gazzetta di Torino* e del *Nazionale*, che sostennero la causa degli esercenti. Vorrebbe protestare contro altri fogli, ma il presidente, conforme all'avviso dato, gli toglie la parola.

Il sig. *Baudino* invita gli esercenti a ponderare quali sarebbero le conseguenze d'un rifiuto. Se rifiutiamo recisamente, l'autorità municipale dirà che le nostre lagnanze non sono serie. Propone si dia un mandato al Consiglio direttivo degli esercenti perchè accetti in massima il contratto, salvo l'esonero delle Società non veramente operaie.

Il sig. *Lesca* è anche del parere che si debba accettare. Quando non si possa accettare, il Consiglio dell'antica Società, a nome degli esercenti, ricorra al Parlamento, ed anche, occorrendo, al Consiglio di Stato.

Il sig. *Porretta* vorrebbe che si formasse una nuova Società con azioni a 25 lire. Questa accetti il contratto, e intanto si facciano pratiche per l'abrogazione di una legge tanto vessatoria. Cessi una buona volta questo medioevale sistema di esazione. Il dazio si paghi alle porte, non nel negozio. E ciò tanto più che esso colpisce il povero che è costretto a comprare a litri, e non il ricco che può comprare a brente. Il Municipio avrebbe potuto abolire il dazio di minuta vendita; noi volle, ma un giorno o l'altro a questa riforma ci si dovrà venire.

Il signor *Pavia* aderisce alla proposta di dare alla presidenza un mandato di fiducia. La prega di fare tutte le pratiche che crederà necessarie, ed intanto si pronuncia anche egli energicamente per l'abolizione del dazio di minuta vendita.

Il signor *Coppa* dice che l'Amministrazione dell'antica Società è in grado meglio di chiunque di sapere se può accettare o non il nuovo canone coll'aggiunta delle spese.

Il signor *Maria* crede le condizioni poste dal Mongini inaccettabili in tutti i punti.

Il signor *Montagnolo* si rassegna al canone di L. 606,000, purchè si crei una situazione netta e gli esercenti non abbiano più a temere avarie e vessazioni, non abbiano più alcuna preoccupazione salvo quella di pagare e ritornino all'antica tranquillità.

Il signor *Martini* è assolutamente contrario alla accettazione del contratto in qualsiasi condizione.

Il signor *Grasso* dice soltanto: Per essere pelati da altri, è meglio che ci pelliamo da noi. Noi siamo onesti negozianti, non speculatori rapaci.

A questo punto il campanello si rompe nelle mani del presidente, che vuol calmare l'effervescenza.

Il cav. *Cora* dice che bisogna distinguere nella proposta Mongini due parti: la parte materiale e la parte morale.

Quanto alla parte materiale, crede si dovrebbe accettare all'unanimità il canone di L. 606,000 non foss'altro che per dimostrare al Municipio che gli esercenti sono disposti a pagare.

Quanto alla parte morale, crede sia impossibile subire la legge fatta dal Mongini, e che la dignità degli esercenti non permetta loro di accettare le altre condizioni.

Propone un ordine del giorno in questo senso, chiedendo che si voti su di esso per divisione.

Dopo che il sig. *Pregno* ha dato alcune altre spiegazioni, viene posto ai voti, per divisione, l'ordine del giorno Cora, che è approvato, per alzata e seduta, a grande maggioranza, per non dire alla unanimità.

Dopo ciò il signor *Pregno* fa agli esercenti parecchie avvertenze:

Nota come alcuni esercenti della città abbiano accettati abbonamenti aumentati del 30, del 40 e fin del 60 0|0. Eppure erano stati avvertiti dalla direzione che, in caso di pretese esagerate, avevano il diritto di domandare al Municipio la nomina d'un arbitro. Non si badarono, e questo è male. Gli esercenti forse ricorrendo all'arbitrato otterranno che le pretese fossero ridotte dal 40 0|0 al 20 0|0.

Quelli che non hanno ancora fatto il nuovo abbonamento dovrebbero fare il sacrifizio di andare per sei mesi in consumo. Alla fine dei sei mesi si avrebbe una base per fare gli abbonamenti, e ricorrere all'arbitrato in caso di pretese esorbitanti.

Quanto alla tassa pel travaso dei liquidi dalle botti alle bottiglie, gli esercenti conservino le bolle e pel in portino all'ufficio dell'antica Società; questo intenterà la lite facendone una causa comune, giacchè vi sono contro questa pretesa d'imposta suppletoria quattro sentenze, fra cui una della Corte di cassazione di Roma a sezioni riunite.

Fatti questi avvertimenti, il signor *Pregno* scioglie il Comizio fra gli applausi generali degli esercenti intervenuti.

L'avvocato Giuseppe Mongini ci manda la lettera seguente, che potremmo non pubblicare, ma che non abbiamo nessuna difficoltà a sottoporre al giudizio dei nostri lettori:

Torino, 18 gennaio 1886.

Onor. signor Direttore della *Gazzetta Piemontese*,

In un articolo inserto nel numero di ieri, 17 gennaio, il giornale da Lei diretto, dopo aver narrato e commentato le fasi della nota questione tra gli esercenti e la Società appaltatrice del dazio-consumo, dopo aver, narrando queste fasi, più volte accennato a me, ch'Ella non ignora essere il presidente della Società stessa, scrisse queste frasi: « .... nelle mani di ingordi ed intrattabili appaltatori, i quali hanno una borsa al posto del cuore. »

Io non intendo discutere nè la verità della sua narrativa, nè la serietà delle considerazioni cui il suo giornale si è abbandonato.

La questione fu da noi posta nei termini più equi possibili. Noi abbiamo fatto le più larghe concessioni. Noi abbiamo imposte le condizioni che le disposizioni del nostro statuto esigevano.

Così, come io non intendo più di discutere su tale punto, non voglio contestare al giornale diretto da V. S. il diritto di fare apprezzamenti. Vi ha una cosa però che io non posso permettere al suo giornale, ed è che abbandonando i confini di una polemica decorosa, imparziale, creda lecito scrivere espressioni scorrette, sconvenienti, immeritate contro persone che hanno diritto a tutto il suo rispetto.

Ciò mi premeva e mi preme dichiararle a nome mio, a nome delle persone che rappresento, persuaso che Ella vorrà riconoscere tutta la ragionevolezza del nostro risentimento.

La prego di voler inserire la presente lettera nel prossimo suo numero.

Dev.mo suo: *Giuseppe Mongini*.

Ci rincresce di non poter cambiare per nulla i nostri apprezzamenti, che, del resto, eravamo e siamo nel pieno diritto di fare. Il modo con cui si è svolta in questi ultimi giorni la questione del dazio, non fa anzi che confermarci nelle nostre convinzioni.

Come possono pretendere di non essere chiamati *intrattabili* quegli speculatori che, offrendo di cedere il loro contratto agli esercenti, pongono tali condizioni da mettere gli esercenti nell'impossibilità di accettare? Essi vollero farsi belli agli occhi del pubblico; vollero dimostrare una filantropia che fu giustamente giudicata come una nuova mistificazione, aggiunta alle tante altre di cui è ricca tutta questa vertenza del dazio. Se i concessionari vogliono sapere che cosa si pensi del loro « buon volere, » interroghino il pubblico e poi sapranno dircene qualche cosa.

Come poi possono pretendere di non essere chiamati *ingordi* quegli speculatori che aumentarono gli abbonamenti del 40 0|0, e, in alcuni casi, da quanto fu pubblicamente detto ieri nel Comizio, fin del 60 0|0? Come non saranno chiamati *ingordi* quegli speculatori che non rinunciarono ad una delle angherie, delle vessazioni, che loro accorda quel prodigio di fiscalità che è la legge sul dazio, col relativo regolamento e relative istruzioni, legge, regolamento e istruzioni che furono perfino dichiarati contrari allo Statuto? Come non saranno chiamati *ingordi* quegli speculatori che esigono tasse già state condannate dalla Corte di cassazione di Roma, come quella pel travasamento? A noi consta, per esempio, che gli esercenti hanno calcolato che, se mai esigessero la tassa differenziale pel travasamento, potrebbero rilevare il contratto a *qualunque condizione*, perchè potrebbero riscuotere non 606,000 lire, ma *quasi un milione*. Data una tal condizione di cose, qual diritto hanno i concessionari del dazio di minuta vendita di fare i risentiti?

Quando essi pensarono ad ottenere l'esazione del dazio, sapevano benissimo (e sarebbero stati ingenui se non l'avessero saputo) che sarebbero andati incontro a molte odiosità. Gli esattori di questa gabella, quando non furono gli esercenti, furono sempre invisi, per quanto ragionevoli e trattabili essi fossero. Pretendono i signori Mongini e C. di non subire la sorte comune degli speculatori di questo genere, e ciò tanto più quando essi non risparmiano nulla a coloro che vogliono andare in consumo?

Via! Voi fate una speculazione, e siete in diritto di farlo. Se essa vi rende impopolari, e fa pronunciare sul conto vostro severi giudizi, tanto peggio per voi! Non dovevate cacciarvi in questo ginepraio!

Assassinio in treno tra Riolo e Porretta.

Sulla linea ferroviaria fra Riolo e Porretta fu trovato il 15 corrente, vicino al casello N. 52, il cadavere di un uomo, tutto sciupato ed infangato e quasi irriconoscibile.

I carabinieri avevano arrestato alla stazione di Riolo un giovine, certo Ermanno Dolcio, di Fano, che era sceso senza cappello da un vagone quando il treno N. 120 aveva rallentato la sua corsa presso Riolo.

Aveva indosso due portafogli, tre orologi e una rivoltella scarica di tre colpi.

Più possedeva un biglietto di terza classe da Pistoia a Fano.

Un soldato che viaggiava su quel treno depose di aver udito appunto tre colpi d'arma da fuoco sotto il tunnel fra Porretta e Riolo.

Il morto è stato riconosciuto per certo Antonio Padovani della provincia di Rovigo.

L'arrestato, quantunque ad uno degli orologi, rinvenutigli indosso, si sia trovato un ciondolo colle cifre del Padovani, nega d'aver commesso il delitto.

I giornali di Bologna recarono sul fatto i seguenti particolari:

L'assassino Dolce, appena arrestato e nei primi interrogatori dell'Autorità, ha negato tutto; ma poi è stato costretto a dire la verità, almeno nella parte sostanziale dei fatti che sono questi:

Il Dolce, alla stazione di Porretta, rubò da un vagone di seconda classe una valigietta di un brigadiere che era sceso a spander acqua e la portò con sè nel vagone di terza classe, ove trovò il Padovani, che all'aspetto giudicò un mercante da bestiame.

Si posero a conversare l'uno dirimpetto all'altro tranquillamente; quando il Dolce ad un tratto tolse la rivoltella di tasca e sparò alla testa del Padovani due colpi che lo resero all'istante cadavere. Ciò fatto, il Dolce rubò alla vittima il portafogli, l'orologio e la catena. Il furto è stato lo scopo del delitto: Il Dolce aveva veduto ad armacollo del Padovani una borsa di pelle gonfia che giudicò piena di denaro; invece conteneva dei fazzoletti nuovi e tutto il bottino che spinse al delitto si riduce all'appropriazione di venti lire!

Il Dolce, passando il treno sotto il lungo *tunnel*, gettò il cadavere fuori del vagone, spingendolo pei piedi. Quindi si pulì e si asciugò le mani colla biancheria trovata nella valigietta.

Il Dolce scese poi alla stazione di Riolo per salvarsi, ed invece quivi fu trattenuto e quindi arrestato nei modi conosciuti.

Ecco alcune altre curiosità:

Il carabiniere chiamato per telegrafo dal capostazione di Riolo percorse da Vergate 10 chilometri di strada in 45 minuti.

Il Dolce ha confessato e si verificherà che il giorno innanzi l'assassino aveva visto al lotto e ritirato a Pistoia il denaro che veramente gli fu trovato indosso: circa 70 lire. Esso è stato condannato altre volte per furto.

Questo processo sarà dibattuto innanzi la Corte di assise entro 15 giorni.

Il Dolce non ha l'aspetto dell'assassino; rivela mitezza nei lineamenti e nei suoi interrogatori innanzi al giudice pianse dirottamente.

Leggete in quarta pagina il romanzo:
La Fuggitiva.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 18, *ore* 3,30 *pom.* — **La risposta di Bismarck al Papa.** — *L'Osservatore Romano* pubblica il testo francese della risposta di Bismarck alla lettera del Pontefice.

Il Grande Cancelliere s'indirizza al Papa chiamandolo **Sire.**

Dice che la graziosa lettera e la decorazione che l'accompagnava gli cagionarono una grande gioia.

Esprime la soddisfazione pure provata dall'imperatore Guglielmo.

Spiega che nello scegliere l'arbitrato lo mosse il pensiero che il pontificato doveva essere una pratica di opera di pace.

Le relazioni fra la Germania e la Spagna sono naturalmente pacifiche; perciò l'opera del Pontefice sarà duratura.

Egli attesterà sempre al Papa una riconoscenza illimitata ed una inalterata divozione.

In calce alla lettera si firma: Umilissimo servo.

ROMA, 18, *ore* 8,45 *pom.* — La Commissione per il progetto di legge relativo all'*omnibus* finanziario si è adunata oggi.

Benchè mancasse il numero legale, tuttavia la maggioranza dei commissari si manifestò contraria agli aumenti delle tasse di registro e bollo, dimostrando come gli aumenti dei dazi sugli alcool, tabacchi e zuccheri provvedano oltre alla sufficienza agli sgravi derivanti dall'*omnibus*.

La Commissione insiste inoltre nel reclamare economie nell'azienda dei diversi Ministeri, specialmente in quello delle finanze.

— La Giunta per le elezioni ha deliberato a unanimità di proporre alla Camera la convalidazione della elezione del prof. Pietro Sbarbaro nel I Collegio di Pavia.

— La *Gazzetta d'Italia*, prendendo occasione dalla vecchia polemica risollevatasi in questi giorni nei giornali milanesi circa il collocamento del monumento equestre a Napoleone III, propone di consacrare quel monumento *all'esercito francese*, mutandone soltanto il piedestallo e l'epigrafe.

Il monumento, come sapete, è quello che era esposto alla Mostra nazionale di Milano e che ora sta nel cortile del palazzo Marino di quella città.

— Parasassi, consigliere d'appello a Firenze, è nominato consigliere di Cassazione a Torino.

Pomodoro, consigliere d'appello a Lucca, è nominato consigliere di Cassazione a Torino.

Pisacane, procuratore generale alla Corte d'appello di Catanzaro, è collocato a riposo.

— In seguito a un colloquio avuto col ministro Robilant, l'on. Roux ha sospeso la sua interrogazione sulla vertenza insorta fra l'Italia e la Colombia.

È atteso a Roma entro la settimana il cavaliere Segre, incaricato d'affari del Governo italiano presso gli Stati Uniti della Columbia.

— Nonostante le sollecitazioni fattegli, l'on. Zanardelli si asterrà dall'intervenire, per ora, ai lavori parlamentari.

— Stasera l'on. Nicotera, conversando con alcuni amici, ha detto che, discutendosi la domanda d'autorizzazione a continuare il procedimento contro il deputato Sbarbaro, egli dichiarerà di astenersi per causa dei suoi personali precedenti.

Come ricordate, nella seduta dell'11 dicembre 1883 venivano annunziate due distinte domande d'autorizzazione a procedere in giudizio, una contro il deputato Nicotera, imputato di reato d'oltraggio a danno del deputato Lovito, segretario generale degli interni, una contro i deputati Lovito e Nicotera, accusati di reato di duello.

Quelle domande vennero discusse nella tornata del 9 febbraio 1884 e la Camera, su proposta dell'on. Crispi, approvando l'operato del suo presidente, e non trovando luogo a deliberare su di esse, passava all'ordine del giorno.

— Si dice che il senatore Colocci, già amministratore della Santa Casa di Loreto, pubblicherà un manifesto di congedo diretto alla popolazione di quella città.

— Gli Italiani residenti a Siam hanno mandato 226 lire per gli Italiani danneggiati dal colera dell'anno scorso.

— Nel prossimo mese di febbraio, Giuseppe Giacosa verrà a Roma a tenere due conferenze nella sala della *Palombella*.

ROMA, 19, *ore* 9 *ant.* — Stamane il Re e la Regina, col principe di Napoli, coi ministri e cavalieri dell'Annunziata, assistettero ad una Messa funebre per Re Vittorio Emanuele nella chiesa gentilizia del Sudario.

Celebrava il cappellano di Corte, canonico Anzino.

— Domenica avrà luogo al Quirinale il pranzo offerto dal Re ai deputati che gli presentarono augurii al capo d'anno, alla Presidenza della Camera e ad altri personaggi politici.

— Nella relazione dell'on. Branca sull'*omnibus* finanziario si chiederà una diminuzione sui proposti aumenti nei dazi per lo zucchero e pel caffè.

— Il capitano di corvetta Maroth Spiridione venne, con decreto di ieri, rimosso dal grado.

— La requisitoria pel processo Vecchi-De D'Orides dice che Lionello Vecchi mandò copia gratis col velocigrafo dei rapporti tecnici della Commissione permanente pel materiale di guerra dal 1° marzo 1885 fino al 12 agosto.

Tali rapporti, secondo le testimonianze di alti funzionari, erano gravissimi, sebbene non compromettano precisamente la sicurezza dello Stato.

Il P. M. delinea Carlo De D'Orides come nemico dell'Italia.

Venne pure in chiaro che questi si procurava i documenti non per farli stampare, ma per trasmetterli ad un agente di cui non vuol dire il nome.

Gli si rinvennero però lettere nelle quali l'agente segreto gli scriveva: « Spendete pure di più, le vostre lettere sono troppo rare. »

Vittorio Vecchi conosceva la gravità delle notizie comunicate.

Si trovarono pure lettere del De D'Orides colle quali chiedeva particolari in aggiunta di comunicazioni precedenti.

Quelle lettere erano postillate di pugno del Vittorio Vecchi.

I fratelli Vecchi non si curavano mai di sapere dove i loro rapporti sarebbero stati pubblicati, sebbene la loro relazione col De D'Orides datasse da sette anni.

La requisitoria è gravissima. Si citano a testimoni personaggi notissimi.

Essa conchiude pel rinvio degli imputati alla Corte d'assise.

ROMA, 18, *ore* 3,50 *pom.* — **Camera dei deputati.** (*Seduta del 18 gennaio*). — La seduta viene aperta alle ore 2,30 pom. — Presiede l'on. Biancheri.

I deputati presenti sono in numero assai scarso.

Tutti i ministri sono presenti.

Si fanno vivi colloqui.

È notata la presenza dell'on. Minghetti, che siede al banco della Commissione.

* * *

Il presidente BIANCHERI riferisce sulla visita fatta dalla presidenza della Camera e dalla Commissione espressamente sorteggiata per presentare gli augurii di capo d'anno ai Sovrani. Comunica i ringraziamenti delle Loro Maestà per gli augurii di Capo d'anno espressi dalla rappresentanza della Camera ed i voti del Re per la prosperità della patria e perchè nel 1886 si superino le difficoltà come nel 1885.

Ricorda quindi i senatori Bertea, Morini, Lanzi, morti durante le vacanze parlamentari, e si associa al generale cordoglio.

* * *

Presentano progetti di legge: l'on. Grimaldi sullo *studio dei progetti d'irrigazione e sulle disposizioni e sul lavoro dei fanciulli*; Magliani sulle *note di variazioni al bilancio del 1885-86 e sulla maggiore spesa di L. 850,000 e relativi interessi da darsi alla Società veneta pel residuo di prezzo dei lavori di costruzione del palazzo delle finanze.*

Il PRESIDENTE annunzia che verrà posto all'ordine del giorno per la seduta di domani la relazione della Commissione per l'elezione di Sbarbaro a Pavia. (*Vedi nostri telegrammi particolari da Roma*)

* * *

Si riprende quindi la discussione sul progetto di legge per la **perequazione fondiaria.**

ROMANO esamina il primo articolo del progetto. (Agenzia Stefani).

Combatte disposizioni che mettono a carico di tutti i contribuenti le spese pel catasto, mentre ritiene debbono sostenerle i proprietari, a cui reca vantaggio.

CORRADO, giudicando che il catasto parcellare è inatto allo scopo probatorio e più al finanziario, cioè economia di tempo e di spesa, propone il sistema speditivo.

PLEBANO accetta il catasto geometrico ed estimativo, ma non parcellare, perchè questo sistema aggrava molto il bilancio e tiene le proprietà in convulsione per un quarto di secolo e contiene in sè i germi della propria distruzione.

PARPAGLIA, opinando che il catasto sia nell'interesse generale dello Stato e non soltanto dei proprietari, combatte Romano. Indi risponde alle obbiezioni di Corrado e Plebano, e dichiara che voterà l'articolo della Commissione.

GERARDI, della Commissione, rimanda al relativo articolo le osservazioni di Romano e Parpaglia. Sostiene la proposta della Commissione, e dimostra la triste esperienza fatta dalla Francia del catasto per masse di coltura. Adduce argomenti contro le obbiezioni di Corrado e Plebano.

CURIONI svolge un emendamento per sopprimere l'uniformità di metodo di catastazione.

CURCIO ne svolge un altro per preparare anche lo scopo probatorio nella formazione del catasto.

MINGHETTI, a nome della Commissione, accetta la proposta Curioni purchè dicasi: « catasto geometrico parcellare uniforme. » Raccomanda che il Ministero tenga conto nel regolamento della proposta Curcio. Respinge quella Corrado, perchè contraria ai principii seguiti nella legge. Risponderà a Romano discutendosi l'art. 43.

MESSEDAGLIA conviene nelle idee della Commissione.

FUSCO associasi a Curio, perchè nel primo articolo si accenni al fine probatorio nel catasto, salvo discutere le modalità in altro articolo.

DI RUDINI' dichiara che, sebbene combattesse il principio della legge, ora che la Camera lo decise crede che la legge sia ottima quale è proposta, e prega pertanto Curcio e Fusco a non alterarne l'economia.

CURCIO prende atto delle dichiarazioni di Minghetti.

CORRADO insiste proponendo il seguente nuovo articolo: « Si provvederà a cura dello Stato alla formazione del catasto per compartimenti ed a masse di coltura, onde accertare lo stato degli immobili e perequare l'imposta fondiaria. »

La Camera, respintolo, approva l'articolo della Commissione, così concepito: « Si provvederà a cura dello Stato alla formazione di un catasto geometrico, parcellare ed uniforme, fondato sulla misura e sull'estimo, allo scopo di accertare la proprietà degli immobili e tenerne in evidenza le mutazioni e perequare l'imposta fondiaria nei modi prescritti negli articoli seguenti. »

* * *

Rimandatosi il seguito della discussione, ROBILANT presenta *la seconda serie dei documenti sulla questione della Rumelia orientale.*

* * *

Si annunziano le seguenti interrogazioni ed interpellanze: di Dotto, sulla *esclusione dello studente Bettelli da qualunque Università per 6 anni*; di Brganze, sul *sequestro della corona sulla tomba di Vittorio Emanuele in Roma*; di Giovagnoli, *circa gli intendimenti del Governo intorno alla legge sugli infortuni nel lavoro*; di Maffi, *sulla posizione legale di alcune Società cooperative di consumo, innanzi alla legge 11 agosto 1870*; di Rosano, *sul disastro avvenuto il 4 gennaio sulla linea Cancello-Avellino, e in generale sul servizio ferroviario della Società Mediterranea*; di Maurigi, *sulla politica italiana nel Mar Rosso, e sulla missione affidata al generale Pozzolini*; di Bonacci, *sulla rimozione del senatore Colocci dall'ufficio di amministratore del R. Istituto di Loreto*; di Bruni ed altri, *sulle condizioni della stazione di Thiene*; e di Vastarini, *sui criteri che guidarono il ministro dell'istruzione a conferire l'insegnamento dell'ortopedia nella Università di Napoli.*

GENALA rispondendo all'interrogazione, già presentata di Savini, sul disastro nel porto di Recanati, dice che proporrà un provvedimento legislativo.

SAVINI prende atto.

Levasi la seduta alle ore 6.55.

NAPOLI, 18, *ore* 10,55 *ant.* — Stanotte dentro il Castello Nuovo si incendiarono circa quattromila casse contenenti carne in conserva e gallette.

Mediante il pronto accorrere dei pompieri, dei soldati e delle guardie municipali, si evitò che l'incendio prendesse maggiori proporzioni.

— Ieri sera i tipografi riconfermarono la decisione di proseguire lo sciopero sino alla completa vittoria delle loro domande.

Venne accolta con grandi applausi nella stessa assemblea la notizia che da Roma e Parigi erano giunti soccorsi per circa 30,000 lire.

— È smentita la notizia che si sia scoperto il mistero del famoso assassinio di Vico Equense.

GENOVA, 18, *ore* 11,15 *pom.* — **(Urgenza)** — Questa sera, alle ore 9,15, nel recinto nel quale sorgerà il monumento a Vittorio Emanuele, sono scoppiati tre petardi.

Nessun danno. Però v'ebbe grande spavento nei quartieri adiacenti e nei passanti.

Estero.

LONDRA, 18, *ore* 10,55 *ant.* — Producono una penosa impressione le notizie giunte che la Serbia si rifiuta al disarmo.

Si crede che questo diniego sia istigato dall'Austria.

Gli amici veri dell'Italia si domandano con apprensione quale sarà il fine di questo imbroglio in vista dell'ambigua unione fra i due Governi di Roma e di Vienna.

— Ha prodotto un grande entusiasmo il pranzo offerto all'on. Arch, primo deputato eletto a rappresentare direttamente degli affittavoli inglesi.

VIENNA, 18, *ore* 3,40 *pom.* — Le Potenze europee raddoppiano i loro sforzi per ottenere il disarmo anche dalla Grecia e dalla Serbia, poichè si teme che altrimenti riscoppino le ostilità in primavera con tutte le loro pericolose conseguenze.

— Secondo la *Nowoje Vremia*, la Russia proporrebbe di minacciare un intervento delle Potenze europee.

Essa si occuperebbe della Bulgaria, l'Austria della Serbia e l'Inghilterra della Grecia.

LONDRA, 18 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha da Calcutta: Luigi Napoleone è ritornato dalla sua escursione dal monte Garo e si recherà a Madras.

Lo *Standard* ha da Sofia: Dicesi che Cantacuzeno sarà probabilmente richiamato al Ministero della guerra della Bulgaria.

CONATY, 18 (Ag. Stef.). — Il vescovo cattolico Kinhore è morto.

PARIGI, 18, *ore* 4,5 *pom.* — Informazioni private, assunte da buona fonte, fanno credere che la Grecia muoverà indubbiamente guerra alla Turchia. Questa, infatti, è molto preoccupata degli armamenti della Grecia.

MADRID, 18 (Ag. Stef.). — Ieri ad Algesiras due casi ed un decesso di colera; a Valenza un caso ed un decesso.

Molta neve a Burgo: a causa di essa il corriere dovette arrestarsi.

PARIGI, 15 (Ag. Stef.). — L'*Agenzia Havas* smentisce nuovamente che alcuno Governo estero abbia fatto al Governo francese osservazioni o raccomandazioni riguardo la sorveglianza alla frontiera spagnuola. Il Governo della Repubblica conosce i suoi doveri di buon vicinato verso la Spagna, e li adempirà puntualmente.

ADEN, 18 (Ag. Stef.). — *Ufficiale.* — Avendo il presidio di Arafali segnalato la presenza nella vicinanze di predoni indigeni vi spedì un distaccamento di irregolari. Il distaccamento venne accolto da colpi di fucile. Ne seguì un piccolo scontro dove s'ebbe un *basci-bozuk* ferito. I predoni furono fugati e loro venne tolto il bestiame ch'avevano rubato.

STOCCOLMA, 18 (Ag. Stef.). — Apertura del Parlamento — Il discorso del Trono constata i buoni rapporti colle Potenze estere ed il malessere delle industrie. Dice che il Governo ricevette molte petizioni chiedenti i diritti di protezione. Su tale oggetto annunzia che si presenteranno progetti di legge.

BELGRADO, 18 (Ag. Stef.). — Le Delegazioni progressiste avendo respinto la proposta di Pirotschanax riguardo all'alleanza con Ristic, il Comitato esecutivo dichiarò che appoggerà completamente Garaschanine.

LONDRA, 18 (Ag. Stef.). — Credesi che Hamilton rimpiazzerà Carnarvon da viceré d'Irlanda.

PARIGI, 19 (Ag. Stef.). — Si assicura che il principe Napoleone è gravemente ammalato.

ATENE, 19 (Ag. Stef.). — La nota della Grecia fu rimessa ieri alle Potenze. Questa respinge la proposta di disarmo dichiarando che le questioni sollevate dal movimento rumeliotto non hanno ancora avuto una soluzione soddisfacente.

BORSA UFFICIALE
19 gennaio.

Consolidato 5 0|0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:
in c. 96 75 75 — in l. 96 90 87 1|2 90 90 f.c.
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio 96 75.
Senza cedola:
Corso medio 94 58
Consolidato 3 0|0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 65 75.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 62 45.
Hambro — prezzo normale 100 25
Az. Banco Sconto e Sete — Contratti del matt. in c. 459 458 75 — in l. 453 f.c.
Az. Credito Torinese — Contratti del mattino in liq. [illegible] f.c.
Obblig. Ferrovie Merid. — C. del mattino in cont. 308 75.
Obbl. Ferr. Sarde (Nuove). — Cont. d. matt. in cont. 309 50.
Cartelle Fondiarie S. Paolo — Cont. d. m. in c. 506 50.
Cartelle Fondiarie Banco Napoli — C. d. m. in cont. 497.

Cronaca della Borsa. — 19 gennaio. — Ieri la Borsa di Parigi ci mandava corsi d'apertura piuttosto deboli, particolarmente per i fondi francesi.
83 32 1|2, 81 80, 110 85, 96 45.
Inglese 100 1|8.

La chiusura, più debole per i fondi francesi, era molto migliorata per l'Italiano;
83 37 1|2, 81 82 1|2, 110 [illegible] 1|2, 96 70.
Inglese 100 1|8.

Alla sera un nuovo aumento sensibile favoriva l'Italiano, e del resto erano in ripresa anche i fondi francesi:
83 87 1|2, 81 97 1|2, 110 87 1|2, 96 82 1|2
Inglese 100 1|8.

La debolezza dei fondi francesi pare venga dal fatto che la dichiarazione ministeriale non dava tutte quelle promesse straordinarie che si aspettava la speculazione di Borsa. Siccome però la definitiva fa sperar bene dell'avvenire, il malumore della speculazione è già in parte passato. In quanto all'Italiano il suo avvenire è roseo e pare che il corso di 97 sarà presto oltrepassato.

Ore 12.

La nostra Borsa mostra sempre le stesse disposizioni; molta animazione per vendere.

Ren. f.c.	96 97 1|2, 96 92 1|2	Banco Scon.	453 1|2, 453
Ren. cont.	96 80, 96 75	Credito Tor.	305 1|2, 304 1|2
» Cp.	97 50, 97 25	Fond. Ital.	545, 541
Banca Naz.	2200, n. m.	Subal. Mil.	246 1|2, 245 1|2
Mobiliare	942, 940	Indus. Comm.	225, 224
Banca Torino	837, 830	Esquilino	245 1|2, 244 1|2
Tiberina	691, 689	Cartiera	380, 378
Meridionali	678, 677	Lana Borgosesia	405, 400
Mediterr.	565 1|2, 564 1|2		

ITALIA

Interessi piemontesi

Per la ferrovia Garessio-Albenga

L'agitazione ferroviaria in Piemonte e Liguria si fa sempre più viva. Abbiamo dappertutto, ed a brevi intervalli, deliberazioni di Consigli provinciali e comunali, di Comizi, di consorzi, progetti, petizioni. Ciò prova soltanto che i bisogni son molti, che le aspirazioni sono divergenti, che molte questioni non furono ancora bene studiate, che non vennero ancora fatti a dovere gli esami comparativi. Perciò, per rapporto a parecchi problemi ferroviari, non c'è ancora una corrente ben determinata, e manca, per conseguenza, l'unità di intenti e di sforzi.

Questo è vero principalmente per la congiunzione dell'Alta Val Tanaro al mare. Due progetti sono in presenza: quello da Ormea ad Oneglia, come prosecuzione della linea Ceva-Ormea; quello da Garessio ad Albenga, come diramazione della stessa Ceva-Ormea. Entrambi i progetti hanno i loro fautori ed i loro patroni. Entrambi fanno appello alla Stampa perchè le accordi il suo appoggio.

Come piemontesi, e come torinesi, noi desideriamo vivamente una congiunzione di Torino col mare, in un punto intermedio fra Savona e Ventimiglia, perchè Torino avrà sempre un evidente vantaggio ad essere congiunto per una via più breve e facile alle stazioni di mare della riviera di ponente, ed al centro della produzione degli olivi e degli agrumi. La nuova ferrovia non sarà una linea di carattere internazionale come la Cuneo-Ventimiglia, ma sarà sempre una linea utilissima.

Però, se convenga meglio la Ormea-Oneglia o la Garessio-Albenga è cosa da esaminarsi ancora. Taluno pensa a Torino che sia ormai inutile occuparsi della Garessio-Albenga, dal momento che i Corpi costituiti in Torino si sono già pronunciati per l'Ormea-Oneglia. Noi non siamo di questo parere. Le deliberazioni prese in Torino non possono essere che deliberazioni *di massima*. Se venisse dimostrato *con cifre e prove incontestabili* che la Garessio-Albenga offrirebbe a Torino ed al Piemonte gli stessi vantaggi che la Ormea-Oneglia con minor spesa e minori difficoltà di costruzione e d'esercizio, Torino non potrebbe chiudere gli occhi alla luce.

Con questo intendimento accordiamo volentieri l'ospitalità alla lettera seguente di un fautore della Garessio-Albenga:

Domenica scorsa, come già informarono i telegrammi, si tenne in Albenga un Comizio per la ferrovia Garessio-Albenga.

La questione che si svolse in quel Comizio fu della massima importanza, e dalla libera discussione fattasi ne emerse tutta l'eccellenza di questa linea di Val di Neva su quella di Val d'Impero.

Già il Sella, il Des Ambrois, il Menabrea, il Bella, il Ceppi ed il Terelli avevano dichiarato nell'aprile del 1856 che la linea di Val Neva doveva considerarsi come una vantaggiosa variante della linea Garessio-Oneglia per Val d'Impero.

E soggiungevano che, oltre ad essere più breve, offriva vantaggi economici e finanziari, perchè la costruzione era più facile e meno costosa e molto minori anche erano le spese di esercizio.

Di tale parere era pure l'illustre Sacchi, il quale fin dal 1845 scrisse che una strada ferrata che per le valli del Tanaro e del Neva mettesse in comunicazione il Piemonte col mare Mediterraneo sarebbe stata la via più economica e più spedita.

E soggiungeva che il popolo albenghese, quando era in tanta floridezza da aver ricercata la sua alleanza dai Romani, doveva avere una via nelle dette valli per i suoi traffici con *Pollenzo* ed Alba.

Tutto ciò si può leggere in una lettera del Sacchi all'abate Baruffi, pubblicata nel fascicolo 13 delle *Letture di famiglia del* 1845, dirette dal non mai abbastanza rimpianto Lorenzo Valerio.

***

Ammesso la necessità logica che uno sbocco sia indispensabile dalla valle del Tanaro verso il Mediterraneo e segnatamente col porto di Oneglia, è chiaro che a conseguire tale intento conveniva valersi di quei mezzi che accoppino all'economia nella spesa e prontezza nell'esecuzione.

Tali sono appunto le doti della linea propugnata dal Municipio di Albenga, dalla provincia di Genova e dall'egregio deputato Boselli.

Ed invero la linea Garessio-Albenga, che misurerà soli ventinove chilometri per confessione stessa dei fautori della linea Ormea-Oneglia, la quale sarà di 45,046 chilometri, a seconda dei vari progetti, costerà per lo meno solo la metà della linea di Val d'Impero.

La linea di Val Neva è preventivata nella spesa di 23 milioni; dunque logicamente quella di Val d'Impero verrà a costare almeno 46 milioni.

E tale divario nella spesa è spiegato dal minor numero di chilometri da costruirsi, e dalle minori opere d'arte richieste sulla linea di Val Neva che stanno in ragione diretta della differenza di facilità che si deve vincere.

Sulla linea di Val di Neva l'altitudine massima sul livello del mare è quella di Garessio, che si trova a m. 579,82. Di là la linea discende gradatamente a Ceriale, a m. 470; a Castelvecchio, che si trova a m. 310; a Zuccarello, che si trova a m. 220, quindi a Sesino, a m. 95, ed infine al punto di innesto della linea litoranea, a 2 chilometri dalla stazione di Albenga ed a m. 6 sul livello del mare.

La pendenza massima della linea è del 25 per mille su 18 chilometri circa, del 16 per mille su 6 chilometri e 4 chilometri [illegible] senza nessuna pendenza.

Sulla linea Ormea-Oneglia si avrebbero 46 chilometri di ferrovia, tutta di montagna, con la pendenza del 25 per mille, perchè da Ormea, che si trova a m. 700, si dovrebbe salire a Cantone, che sta a m. 800. Da questo punto si dovranno sviluppare più di 24 chilometri di ferrovia per discendere a Pieve di Teco, che si trova a soli m. 250 sul livello del mare; costruzione difficile e costosa per la regione montana. Nè i restanti chilometri da Pieve a Oneglia sarebbero di più facile costruzione.

Tale linea non si potrebbe costruire con la spesa di 46 milioni.

Per contrario, la linea Garessio-Albenga, oltre a essere di più facile costruzione, sarà di più facile esercizio, abbreviando la distanza fra Garessio e Oneglia, che sarà di soli 57 chilometri, dei quali 28 sul piano della ferrovia litoranea, su cui i treni hanno una velocità che varia fra i 50 e i 55 chilometri all'ora, e dei 29 rimanenti solo 18 avranno la pendenza del 25 per mille. Il costo della linea non supererà i 23 milioni. Invece per la via d'Ormea si avrebbero 59 chilometri, quasi tutti colla pendenza del 25 per mille, sulla quale i treni non potrebbero avere una velocità superiore ai 40 chilometri all'ora.

I trasporti sulla linea di Val di Neva costeranno due terzi meno che sull'altra. Ancora. La Val d'Impero non è dell'importanza che si vuol far credere, da richiedere lo spreco di 23 milioni, i quali potrebbero essere bene impiegati nella costruzione del porto unico di Porto Maurizio-Oneglia.

Inoltre si noti questo.

Il Governo ha costruito due forti importanti sopra la futura stazione di Zuccarello e ha decretato la costruzione d'altro importantissimo sulle alture di San Benedetto, dalle quali si domina tutta la vasta e ubertosa pianura di Albenga. Tali forti sarebbero di minore utilità quando non si possedesse di unirli, con una ferrovia sicura, alle piazze forti del Piemonte.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

La Fuggitiva.

Sette veterani che non hanno capito.

Roma, 17 gennaio.

(P.) — Dunque questa storia del sequestro del Pantheon non è finita ancora?...

Come vi ho segnalato per telegramma, mentre l'incidente pareva lì per chiudersi gli si è attaccata invece una coda che minaccia diventare lunga...

La Commissione dei Veterani, come sapete, è andata a portare al prefetto ed all'on. Depretis il testo della deliberazione presa dal Comitato supremo a proposito dell'incidente della corona triestina. Erano sette veterani, compreso il vice-presidente Bambi, tutti uomini della cui buona fede non sembra lecito dubitare e che sono inoltre nel pieno possesso della loro intelligenza, nonchè delle loro facoltà auricolari. Ricevuti da prefetto e da ministro, essi hanno udito ciò che l'uno e l'altro hanno loro risposto, ne hanno redatta relazione, l'hanno riletta in Consiglio e poi l'hanno pubblicata colle loro brave firme in fondo.

Secondo tale relazione, — anche questo fu telegrafato, — era occorso alla Commissione dei Veterani di constatare un fatto, non raro, per troppo, nella politica dell'on. Depretis, il fatto cioè che presidente del Ministero e prefetto non erano d'accordo, imperocchè, mentre uno — ostinato sempre — dichiarava che ciò che il Governo aveva fatto era ben fatto e non c'era da ridire un etto, l'altro, invece, ossia il rappresentante del Governo stesso nella provincia dove l'incidente è avvenuto, opinava che, ammessa pure la necessità del sequestro, questo era avvenuto in una maniera ch'egli non approvava... « *Il modo ancor m'offende.* »

Certamente il fatto del Governo e del suo interprete, i quali si dichiarano, nello stesso giorno, innanzi agli stessi individui e nella stessa questione, di parere quasi opposto, non era consolante per la pubblica opinione, e difatti i commenti non sono mancati... Ma per questo, che colpa ne hanno i sette veterani della Commissione e che cosa dovevano riferire diversamente, essi che andavano là soltanto per portare in alto i voti dei loro consoci e sentire quello che ai consoci dovevano riferire?...

Nossignori; il torto è della Commissione... Con una sollecitudine commovente, il giornale ufficioso si è fatto telegrafare dal prefetto, mentre questi era attorno per la provincia, che i sette veterani hanno capito male. Lui, il senatore Gravina, non ha detto quello che nella relazione è scritto, ma semplicemente avrebbe detto che se al momento del sequestro i delegati si fossero rivolti a un ispettore dei Veterani, anzichè ad una guardia, sarebbe stato meglio... Ma — soggiunge tosto il giornale — consta a noi che in quel momento l'ispettore non c'era, quindi visto di conseguenza che anche l'on. prefetto ha approvato come l'on Depretis. Sta bene, questo è detto nei telegrammi del giornale officioso; chè, quanto al prefetto, egli finora non ha direttamente fatta nessuna correzione o smentita alla relazione dei Veterani e si potrebbe quindi supporre che egli non sia dell'opinione del giornale...

Ma i Veterani, naturalmente, non potevano restare sotto il peso della smentita giornalistica. Recatomi quest'oggi alla sede del Comitato, ho avuto il piacere di intrattenermi con un membro del Comitato stesso e da lui ho appreso che i Veterani sono irritatissimi. Si dovevano radunare fra pochi momenti e avrebbero redatta una nuova dichiarazione, nella quale i sette veterani avrebbero ripetuto che ciò che da essi è stato riferito una volta è ciò che essi hanno udito, e che essi l'hanno udito perchè l'on. prefetto l'ha detto.

— O che ci pigliano per sordi e per ragazzi i giornali ministeriali?

A queste nuove e così esplicite dichiarazioni dei Veterani, che cosa si troverà ancora a ribattere?

Si vorrà proprio dire che questi sette rispettabili patrioti hanno la facoltà di capire al rovescio di ciò che il Governo dice?

VITA LIVORNESE.

Duello — Tronco ferroviario.

17 gennaio.

(L.) — Sere sono, quando alcuni pubblicisti fecero per penetrare nel *sancta sanctorum*, al palcoscenico del R. teatro Rossini, trovarono clausura perfetta.

Alcuni la presero stoicamente; ma uno, cronista di un foglio locale, il signor L. P. C., se ne lamentò l'indomani, con parole assai vivaci, sulla cronaca del suo giornale. Il signor D., membro dell'Accademia dei Rossini, mandò a sfidare il giornalista. E quindi, ieri, alle 3 pom., in una villa fuori le porte, ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra i due suddetti signori. Dopo cinque assalti, il cronista fu ferito lievemente all'orecchio. Gli avversari si strinsero la mano.

***

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvata il disegno di costruzione ferroviaria, per un tronco Livorno-Cecina, dell'ingegnere Solari. Il disegno in parola è compreso nei mille chilometri, ormai famosi, di costruzioni ferroviarie, autorizzati dalla legge 27 aprile 1885.

NOTERELLE PISANE.

Corse di cavalli — Una baruffa all'Istituto tecnico. Traslochi.

18 gennaio.

(Quinzi) — Uno dei maggiori divertimenti che da pochi anni a questa parte siamo chiamati a godere, e che incontra le simpatie del pubblico che numerosissimo vi accorre anco dalle vicine città, sono le corse di cavalli, che al principio della primavera, promosse da una Società riconosciuta dal *Jockey Club Italiano*, sono fatte sull'immenso piazzale delle nostre Cascine.

Ebbene, anco quest'anno avremo il solito divertimento nei giorni 19 e 21 del prossimo marzo, salvo impedimenti di forza maggiore, così dice il programma, che qui vi trascrivo e che offro ai gentili lettori come primizia.

Prima giornata: venerdì 19 marzo.

Premio di Pisa — L. 2000.
Premio del Serchio — L. 2000.
Premio le Rondinelle — L. 1000.
Premio di Barbaricina — L. 1500.

Seconda giornata: domenica 21 marzo.

Premio del Gombo — L. 1500.
Premio del *Jockey-Club* — L. 2000.
Premio del Ministero d'agricoltura — L. 2000.
Premio della Sterpaia (corsa di siepi) — L. 1000.

Ed ora non resta che l'augurio sincero di una buona riuscita che valga a far accorrere nella nostra città, come negli anni passati, un buon numero di forestieri e di tutti quelli che sono amanti dello *Sport*.

***

Circola pei giornali, riprodotta da qualche foglio livornese, una notizia che dà occasione a severi commenti, ma che per la verità va molto rettificata.

Secondo, dunque, certi giornali, uno studente dell'Istituto tecnico di Livorno avrebbe letto in lezione un componimento contro la memoria di Vittorio Emanuele. Il prof. Barboni avrebbe dovuto impedire allo studente di terminarne la lettura ed anche intromettersi, perchè alcuni colleghi, caldi di amor patrio, volevano somministrare al giovanetto una buona dose di pugni.

Ora le cose non stanno così.

Avuto incarico gli alunni del 1° corso dal loro professore d'italiano di svolgere il tema: *Una commemorazione patriottica*, certo Boccara di Pisa, pare non troppo studioso, si rivolse ad un amico pietoso perchè gli facesse il componimento. Il compagno forse si volle divertire alle spalle di un altro, e, presa la penna, buttò giù una diatriba feroce contro il povero Re Vittorio.

Ora accadde che mentre il Boccara leggeva il componimento nell'aula dell'Istituto a qualche collega, ci fu chi da quello volle trar pretesto per una baruffa. Ne nacque una vera lite; furono somministrati dei pugni, ed il giovinetto che vi era rimasto in peggio, si credè in obbligo di riferire il tutto al cav. Donnini, preside dell'Istituto, che ha sospeso il Boccara per tre mesi e la spia per dieci giorni.

Come vedete, una ragazzata nè più nè meno.

Si sa, però che alla misura eccessivamente severa del preside il giovine Boccara ha fatto appello presso il ministro Coppino, e cui la relazione dell'accaduto non sarà arrivata tanto esagerata quanto la vollero certi giornali. E questo per la verità.

***

A surrogare il prof. Duranti nell'insegnamento dell'anatomia umana nella nostra Università, la Facoltà di medicina ha proposto al Ministero il prof. Laura di Torino.

DA MASSAUA.

Ritardo postale — I Baniani — Principii d'istruzione — Processo militare — Notiziette — Il primo dell'anno.

1° gennaio.

(G. Baccetti) — Nell'ultima mia vi avevo annunziato che la *Vaccaia* — postale fra Aden-Assab e Massaua — non aveva ricevuto i sacchi della posta dal piroscafo della Peninsulare e che questo li avesse per isbaglio trasportati fino nelle Indie. Così era la versione data da questo ufficio postale a chi, come al solito, dopo poche ore dall'arrivo del postale, si recava a ritirare la corrispondenza.

Per quanto si fosse almanaccato su questo enorme sbaglio, per quante versioni si immaginassero, nessuno colpì nel segno indovinando la giusta causa che occasionò un ritardo di quattro giorni per avere le lettere.

I sacchi delle lettere erano stati semplicemente portati a bordo del *Conte Cavour*, partito un giorno dopo della coincidenza della *Valigia delle Indie* per Massaua. Chi ha ordinato questa variante ha dato segno di ben poco criterio, perchè è notorio che non vi è piroscafo — per quanto veloce — della nostra marina da guerra che possa competere colla *Peninsulare*. Vapori italiani partiti anche tre giorni prima di quelli della *Valigia*, portarono sempre le lettere qualche giorno dopo dell'arrivo della medesima.

Così, non ignorandosi qui che la *Peninsulare* non soffre concorrenti in fatto di velocità, eravamo tutti ben lungi dall'immaginare che la posta sarebbe stata portata dal *Cavour*, e la versione che fosse andata a far una gita di piacere fino a Bombay — per isbaglio — era la più verosimile.

***

A proposito di piroscafi e di mezzi di trasporto, accenno ad una domanda inoltrata dai buoni e laboriosi baniani qui residenti al Comando generale, per ottenere il trasporto *gratis* in India di un discreto numero di animali *macrobiotici* dai baniani salvati dalla morte e che vogliono rimettere in libertà nelle loro terre in India. Tutti questi animali — e sono parecchi — stanno rinchiusi in una stalla-tempio e vengono nutriti e tenuti con ogni cura onde far cosa grata al loro Dio, il grosso e rotondo Buddha, siccome viene rappresentato dalle incisioni, che non vuole venga sparso il sangue degli animali. I Baniani per questo non si cibano che di materie vegetali, mangiano dolci in quantità, e, ciò nonostante, godono d'una floridissima salute e ingrassano allegramente, senza essere anemici e senza *ferrarsi* le viscere con tutti i composti ciarcelliti dei laboratori farmaceutici, ora di moda.

***

Il Governo del Re dovrebbe ora mandare a Massaua qualche maestro che sapesse l'arabo, onde farsi comprendere, e che venisse ad insegnare a leggere ed a scrivere ed a infondere i primi elementi della morale ad una miriade di ragazzi che tutto il santo giorno stanno nudi a ruzzolare nella polvere delle strade.

Un buono e paziente insegnante potrebbe far molto, poichè gli Arabi sono intelligentissimi, imparano con facilità e se ne potrebbe col tempo trarre un non indifferente utile. Perchè non si venga qui a cercare di inculcare altri principii religiosi — noi per loro siamo cani, cani sapienti se vogliamo, ma pur sempre cani, e se dubitassero che si volesse aviare i bambini dai principii della religione dei loro padri si fallirebbe completamente lo scopo e ci faremmo odiare ferocemente.

I Musulmani sono intransigenti, se si prendono dal loro lato buono e maneggiano facilmente e possono anche riuscire utili; presi contro pelo — mi si perdoni l'espressione — mostrano i denti e non se ne fa più niente. È cosa notoria che la moralità in questi paesi è una parola sconosciuta, in un clima ove a 10 anni i ragazzi hanno raggiunto uno sviluppo pubere quasi completo, accresciuto ancora da precocissimo istinto animale in loro assai notevole e tale da far impensierire seriamente chi studia l'uomo dai suoi istinti primitivi.

Infondendo buoni principii di morale in queste giovani intelligenze, si riuscirebbe forse a sradicare in parte certi vizi abbominevoli che con loro crescono e si fanno sempre maggiori.

***

Un altro processo abbiamo avuto al Tribunale militare, e l'esito di questo fu assai più serio di quello di cui vi feci cenno in altra mia.

Sedeva sul banco degli accusati certo Napoletano Francesco, sergente dell'8° bersaglieri, accusato d'aver tentato di uccidere un suo tenente. Veniva arrestato dai suoi compagni, i quali gli impedirono di consumare il delitto strappandogli dalle mani la rivoltella. Il fatto successe il giorno dopo dell'onomastico della Regina, e sabato scorso, 26 corrente, ebbe luogo il dibattimento.

Malgrado la brillante e commoventissima difesa del sig. Giuliano, tenente dei bersaglieri, l'accusato venne condannato a 20 anni di reclusione.

L'infelice si è appellato.

***

L'altro ieri, 30, venne dai reali carabinieri scoperto sulla spiaggia del mare, vicino alla loro caserma, il corpo d'un neonato morto di fresco. Si è arrestato un arabo, sul quale cadrebbero gravi indizi di colpabilità.

***

Dopo soli due o tre giorni di tempo umido e piovigginoso, ricomparve splendido il sole, ed ora abbiamo di nuovo un caldo assai gravoso, ma che del resto è sopportabile.

***

Ieri giunse in porto il vapore *Orion* del Loyd austro-ungarico; sbarcò appena giunto il cadavere di un arabo morto di febbre perniciosa durante il viaggio da Djeddah a Massaua.

***

Oggi, primo dell'anno, grande ricevimento al Comando. Il generale riceverà gli impiegati tutti delle amministrazioni civili e militari, gli ufficiali e la colonia. Speriamo inoltre di riudire per la seconda volta la musica in Massaua. Sebbene la banda musicale sia ridotta in gravissimo stato, pure fa piacere sempre il sentire quel poco che ci può fare, ed è peccato davvero che venga qui a suonare assai di rado.

I decorati del colera.

La *Gazzetta Ufficiale* continua a pubblicare l'elenco delle persone a cui furono accordate le ricompense ai benemeriti della salute pubblica.

Medaglie d'argento.

In provincia di Torino: Andreis avv. Pietro, sindaco; Mottura avv. Lodovico, sindaco.

In provincia di Novara: Poletti Fermo, medico.

Medaglie di bronzo.

In provincia di Alessandria: Beretta Angelo, carabiniere; Cirabiva Matteo, brigadiere dei carabinieri; Conte Emanuele, carabiniere; Del Pozzo Maurizio, brigadiere dei carabinieri; Gallo-Marchiando Carlo, brigadiere id.; Garzo Luigi.

In provincia di Cuneo: Alberto Antonio, guardia municipale; Allasia Tommaso, sindaco; Ardoino cav. Pietro, capitano dei carabinieri; Arnaud Angelo, medico; Basso cav. Domenico, medico; Bergese Antonio, guardia municipale; Bersone Antonio, guardia municipale; Bessone Giovanni, caporale maggiore; Bonelli Luca, medico; Bonelli Antonio, soldato; Bongiovanni Carlo, medico; Bongiovanni Carolina; Bosca Angelo; Borgogno Paolo, medico-condotto; Bruna Bartolomeo, soldato; Celebrini cav. Clemente, f. di sindaco; Chiabò Giuseppe, soldato; Chiarlone Giovanni, medico; Citterio Luigi, soldato; Crotti-De Rossi Enrico, sindaco; [illegible] Augusto, tenente dei carabinieri; Fabiano Luigi, carabiniere; Fassiol Sebastiano, [illegible] [illegible] Giovanni, medico; Revelli Giacomo, medico; Ritatore Silvio, medico; Robiola Giovanni, medico; Rovera Costanzo, medico; Sanseidi Aurelio, farmacista; Simondi Vittorio, meccanico; Tomatis Vincenzo; Tuselli Francesco, maestro elementare; Tosoni Giacomo, brigadiere dei carabinieri; Tredisi Francesco, soldato; Vaile Lorenzo, medico; Viglione Felice, segretario comunale; Villa Maurizio, sindaco; Vay Marcellin, capitano dei carabinieri.

ESTERO

Le elezioni municipali a Trieste.

17 gennaio.

(X.) — Un'altra splendida, insperata vittoria! La giornata del 16 *gennaio* resterà memorabile nella storia di Trieste. Il *Terzo Corpo*, la rocca salda del partito governativo, ha capitolato! Di dodici candidati, undici uscirono dalla lista del partito nazionale. Non è possibile descrivere l'entusiasmo dei cittadini. Verso mezzanotte, il presidente della Commissione elettorale, avv. Dompieri, pronunciò, con voce vibrata, i nomi degli eletti, salutati da un urlo frenetico.

Per la prima volta dacchè vige la Costituzione, il partito liberale è riuscito a far trionfare quasi tutta la propria lista nel Corpo degli impiegati. Ciò dimostra che Trieste è stanca della stampa-libello aggressiva, è stanca di una guerra sleale e disonesta. Il successo di ieri è il trionfo della gente onesta. La lezione è dura, ma forse insegnerà qualche cosa a chi regge le sorti della nostra città. Stamane vi telegrafai, ma non so se il dispaccio sarà partito, perchè l'impiegato fece mille difficoltà e volle sapere il mio nome e il mio indirizzo. Ad ogni modo eccovi l'eloquente risultato numerico: Prelevarono le schede 1842 elettori; votarono 1762, quasi tutti. Gli undici candidati liberali riportarono fino a 943 voti, gli avversari soccombettero con 808 voti. Cadde il dottor Rabl e i tre impiegati governativi. Spuntò soltanto il celebre chimico dottor Vierthaler, una persona stimabilissima, che diede prova, nel passato Consiglio, di amare la nostra nazionalità.

I liberali votarono tutti compatti, perfino gli ammalati. Da Vienna, Praga, Venezia, Gorizia giunsero appositamente elettori per votare. Si ritiene che oltre cento impiegati dello Stato votarono coi liberali. Lo spoglio delle schede incominciò alle ore 2 pom. e si prolungò fino a mezzanotte. Nella sottostante piazza una folla immensa, silenziosa, aspettava impaziente l'esito. La sala del Consiglio era pure affollata. Quando si conobbe la vittoria, l'entusiasmo non ebbe limiti. Gli amici si abbracciavano, molti piangevano. Era uno spettacolo oltremodo commovente. Alle intimazioni delle guardie, numerosissime, la folla si riversò nei caffè e nelle trattorie. Si stapparono bottiglie di *champagne*, si brindò alla vittoria, si tennero discorsi clamorosamente applauditi. Il tripudio durò fino a giorno. Trieste nella sua storia non ricorda una giornata più bella. Stamane la Stampa liberale esalta la vittoria. Il famigerato *Triester Tagblatt* la chiama il *Sédan* del partito governativo; l'*Adria*, giornale ufficiale, pubblica i nomi degli eletti senza commenti. Oggi a Trieste non si parla d'altro e si aguzzano le armi per la lotta di martedì. Stiamo per vincere una terza battaglia!

PS. — Il *Mattino* assicura che il nostro governatore, signor barone Depretis, riceverà un'altra destinazione.

LETTERE EGIZIANE.

Muktar-pascià e Drummond Wolff — Lo seek Aly Alayli — Lo sgombro della cittadella — Suscettività religiose — Drummond Wolff e i suoi amici — Un buon consiglio.

Cairo, 12 gennaio.

(Aly) — Non essendo nè profeta nè discendente di profeta, non saprei dirvi davvero quale esito finale avrà la missione dell'alto commissario turco, S. E. Muktar Ghazi-pascià.

I pessimisti (e non son pochi) pretendono che alla fin fine la egoista Inghilterra ingoierà l'Egitto, e non sarà quistione solamente che del modo più o meno rovinoso pel paese o per le colonie.

La Turchia, con tutto il buon volere, è nella completa impotenza di far qualche cosa in vantaggio di questo infelicissimo paese, qualora le grandi Potenze d'Europa, opportunamente non si decidano a spiegare energicamente la loro influenza, imponendo all'Egitto il loro protettorato collettivo, per costituire qui il regime dell'internazionalismo, che è l'unico possibile in uno Stato ove le colonie europee costituiscono la parte più importante della popolazione, e dove l'Europa ha sì vitali interessi.

E di tutte le Potenze, le due più interessate sono indubbiamente la Francia e l'Italia, che potrebbero, qualora collegate in un'azione comune, contrapporre un serio ostacolo alla ingorda prepotenza inglese.

Ma il futuro è nel dominio della speranza.

Comunque sia, mentre il commissario inglese studia sempre (non si sa che cosa), Muktar-pascià mostra almeno d'interessarsi alle sorti del paese, con vedere e sentire i notabili, gli seek, e tutti gli uomini più probi ed intelligenti della popolazione indigena, che vengono in Cairo da ogni parte, e perfino dalle più lontane provincie, ad esporgli le loro lagnanze e le loro suppliche.

La presenza dell'inviato turco ha pure incoraggiato molti a ricorrere direttamente al khedive, che è sempre di diritto, se non in fatto, il sovrano dell'Egitto.

Avant'ieri il khedive ha ricevuto una deputazione di notabili della provincia di Damiata, la quale deputazione era presieduta da un vecchio ottuagenario, altamente stimato per la sua saggezza ed alta intelligenza, lo seek Aly Alayli.

Quest'uomo venerando, con un nobile indirizzo, che è stato pubblicato e favorevolmente commentato dalla Stampa locale, ha esposto al vicerè il miserevole stato in cui si trova quella provincia, specialmente in conseguenza di certi lavori idraulici fatti sotto la direzione del famigerato Scott-Moncrief, il despota inglese del Ministero dei lavori pubblici, la cui funesta scienza in breve sarà la rovina di molti villaggi o sovverchiamente inondati, o mancanti assolutamente d'acqua!

Il khedive ha promesso di prendere in considerazione queste giuste doglianze; ma potrà egli farlo?

***

Sin dai primi giorni dell'occupazione, le truppe inglesi andarono ad accasermarsi nella cittadella del Cairo, detta la fortezza di *Boha-el-Din*, e ne cacciarono le truppe egiziane ed alcune Amministrazioni indigene che vi erano installate.

Ora l'alto commissario ottomano fa vive premure perchè gl'Inglesi sgombrino di là.

La cittadella, edificata da Boha-el-Din, emiro nubiano, vicario o luogotenente di *Salah-el-Din*, è tenuta quasi come un luogo santo dai Musulmani, e il vederla occupata dalle truppe inglesi è un fatto che urta le suscettività dei credenti.

Siccome sulla dietrostante collina del Mokattam gli Inglesi hanno costruite delle fortificazioni che dominano la cittadella, l'occupazione di questa non è indispensabile.

Ciò nondimeno sembra che i capi dell'occupazione facciano seria opposizione al progetto di evacuare la detta fortezza.

***

Sembra che il signor Drummond Wolff inciampi nei medesimi errori funesti che pur troppo debbonsi rimproverare a' suoi onorevoli predecessori.

Sin da' primi giorni della sua venuta in Cairo un piccolo nucleo di mestatori (sempre gli stessi) si sono pian piano insinuati nelle sue buone grazie, e con perfetta arte da cortigiani lo circuiscono facendogli veder le cose a modo loro e quindi nascondendogli il vero stato delle cose e le lagrimevoli condizioni del paese.

Questo è avvenuto a lord Dufferin, e a Clifford Lloyd, ed a lord Northbrook; ed è questa appunto la ragione per la quale gli studi di questi illustri personaggi sulle condizioni d'Egitto non hanno dato alcun risultamento pratico ed utile.

Il *Bosphore Egyptien*, giornale coraggioso, franco ed autorevole, pone in rilievo questo grave inconveniente, e suggerisce che, nell'interesse dell'Egitto, delle colonie e della stessa Inghilterra, l'alto commissario di S. M. britannica debba [illegible] cerchia d'intriganti che lo circondano, per attingere le sue informazioni e redigere i suoi studi in campi più vasti e meno partigiani.

Dio le voglia!

NOTIZIE

ITALIA.

CAPUA.

(Nostre lett. part. — 16 gennaio).

Una lapide a Ettore Fieramosca. — (D. N.) — Le feste per la collocazione della lapide a Ettore Fieramosca, di cui vi parlai in altra mia, sono state rimandate all'anniversario della disfida di Barletta, 13 febbraio prossimo.

La Società operaia *Fieramosca* e il pubblicista Antonio Casertano lavorano indefessamente per onorare degnamente colui che più volte salvò il nostro onore, insegnando ai fratelli d'oltr'Alpe come gl'Italiani *non hanno fede da vento e non maneggiano le armi senz'arte e da traditori*...

I signori A. Casertano ed E. De Nuccio in tale occasione pubblicheranno un giornale-*album*, il quale conterrà un disegno del nostro dei pittori napolitani, comm. Gioacchino Carelli, e documenti rimasti finora inediti su la disfida di Barletta e Castelletto, nonchè scritti dei principali storici e letterati d'Italia.

Il Sodalizio *Fieramosca* ha nominato, per acclamazione, socio onorario il Carelli, che donava a questi operai un capolavoro di quadro rappresentante — come vuole la leggenda — Ettore che si precipita col cavallo dal monte Gargano.

Il Carelli non è soltanto un artista di vaglia, ma anche un vecchio patriota che ha combattuto tutte le patrie battaglie dell'indipendenza, prendendo pure parte attivissima alle famose Cinque Giornate (e ne è fregiato di medaglia), in cui Milano eroicamente cacciò dalle sue mura i Tedeschi e respirò libera!

UDINE.

Un medico morto assiderato. — Il medico condotto di Pasian Schiavonesco, dott. Faleschini, d'anni 61, fu trovato l'11 corrente cadavere in un fosso sulla strada fra Bicinicco e Visandone.

Il povero vecchio s'era quel giorno recato a fare le solite visite; lo colse per istrada la notte; le strade erano pessime per la neve caduta in abbondanza, era solo. Dovè essere scivolato nel fosso, donde non potè rialzarsi perchè aveva male ad un braccio.

Fu accertato che soccombette all'asfissia per assideramento.

ORISTANO.

Tre condanne capitali. — Si è discussa negli scorsi giorni la causa ai tentata grassazione di San Vero Milis, avvenuta nel novembre 1882, e nella quale rimanevano uccisi due malfattori ed un carabiniere ed un altro carabiniere era gravemente ferito.

Su undici imputati, quattro soli furono assolti e sette condannati, e tre di questi all'estremo supplizio.

SAVONA.

Associazione di malfattori. — La Questura di Savona è riuscita a scoprire un'associazione di malfattori e ne ha arrestato i soci: quattro giovani dai 15 ai 17 anni, che avevano a capo un tal Giacomo Garelli, bielese. Essi sono imputati di cinque furti compiuti in città.

La Questura savonese prosegue le indagini, ritenendo i medesimi autori anche di altri furti.

INTRA.

(Nostre lettere particolari — 17 gennaio).

Il trasloco del prefetto. — (D.) — Il conte Riccardi, nostro sotto-prefetto, è definitivamente traslocato a Barletta. Se l'egregio gentiluomo e funzionario dev'essere lusingato che il Governo del Re l'abbia chiamato a reggere le sorti di un circondario ben più importante di questo, tuttavia nell'intimo del cuore egli dev'essere dolente di lasciare una popolazione, che in tre anni e mezzo dacchè durava la sua permanenza qui, non gli ha dato altro che prove di stima ed affetto, e ben a ragione, poichè ebbe sempre in lui un benevolo, attivo e valente sotto-prefetto. I nostri auguri sinceri l'accompagnano in quelle lontane terre, ove l'opera sua sarà certamente apprezzata come lo fu qui.

È destinato a succedergli il sotto-prefetto di Taranto, P. Grimandi.

Incendio. — A Mombello, presso Laveno, un incendio distrusse l'altro di quattro case di poveri coloni con un danno di L. 15,000.

Ferrovia Laveno-Varese. — La ferrovia Laveno-Varese è ormai terminata, se si fa eccezione del raccordo a Varese col tronco Varese-Como; essa potrebbe essere aperta nell'entrante primavera.

BIELLA.

Il nuovo vescovo. — Monsignor Domenico Cumino, stato nominato vescovo di Biella, è nato in Andezeno, piccolo paese presso Chieri, ed ha circa cinquant'anni. Ordinato sacerdote, egli compì i suoi studi di morale nell'antico Convitto ecclesiastico di San Francesco d'Assisi, sotto la direzione del rev. D. Galletti; di poi fu inviato vicario ad Alpignano. Egli venne in seguito chiamato in qualità di condirettore a monsignor Bertagna, oggidì vescovo ausiliare, che dirigeva allora le conferenze morali.

Al principio del 1880 egli guadagnò al concorso la parrocchia del Carmine a Torino.

Monsignor Gastaldi l'ebbe in grande stima, e il cardinale Alimonda lo scelse per suo pro-vicario generale.

ESTERO.

AUSTRIA.

Un giornalista italiano vittima dell'Austria. — Togliamo dall'*Indipendente* di Trieste:

« Il nostro egregio amico Enrico Jurettig, già direttore dell'*Indipendente*, dovrebbe essere uscito alle ore 8,42 di questa mattina dalle prigioni di Stato di Saben, dopo avervi scontato diciotto mesi di carcere, a cui fu condannato il 14 marzo 1884 dalla Corte d'assise d'Innsbruck, per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.

« Oltre a questi 18 mesi, Enrico Jurettig, arrestato il 23 settembre 1883, aveva subito, nelle carceri criminali di Trieste ed in Innsbruck, nove mesi e mezzo di carcere preventivo.

« Alla pena della prigione, la condanna dei giurati di Innsbruck aggiungeva la perdita della cauzione nell'importo di L. 3000.

« Il sig. Jurettig da Saben si reca direttamente a Gorizia, dove l'attendono i suoi congiunti, presso i quali egli intende intrattenersi per qualche tempo a rinfrancarvi la sua malferma salute. »

REATI E PENE

Tribunale correzionale di Torino.

Poveri gerenti!

Da quattro giorni si discuteva davanti al nostro Tribunale correzionale un processo di libello famoso ed ingiuria pubblica interessantissimo non tanto per il fatto che aveva dato luogo alla querela quanto per la tesi che in esso si discuteva.

Si trattava di decidere se in reati d'azione privata l'azione penale si svolga in odio alla sola persona contro cui fu sporta querela e debba il Pubblico Ministero estenderla d'ufficio anche contro le altre persone che per avventura fossero complici nel reato querelato; e se quando questi reati sono commessi col mezzo della stampa, il gerente deve sempre considerarsi come complice in virtù dell'art. 47 della legge sulla stampa, che dice: « La condanna pronunziata contro l'autore sarà pure estesa al gerente, e che verrà sempre considerato come complice dei delitti e contravvenzioni commessi con pubblicazioni fatte nel suo giornale. »

Nel caso in discussione la querela era sola rivolta contro il creduto autore dell'articolo, e il Pubblico Ministero aveva esteso d'ufficio l'azione penale anche contro il gerente, quantunque contro di lui non vi fosse esplicita querela. Poteva?

Queste le tesi, e quella che riguarda il gerente è capitale, perchè, ammessa l'estensibilità della querela e della condanna sempre contro di lui, il poveretto dovrebbe prendere alloggio nell'atrio del Palazzo di giustizia e farsi un orario giornaliero per sentire le sue condanne.

È questo un altro passo sulla via dei decadimenti contro la Stampa, questa audace dei tempi moderni che osa rizzarsi in faccia ai Governi e giudicarli. Già dunque addosso sempre quando capita, e venga ogni giorno proclamata una nuova massima liberticida!

È questo il compito della Procura del Re? Il non sono essi le arche sante, le custodi d'ogni libertà? Perchè si fanno interpreti così fiscali delle leggi sulla stampa?

Calma, calma, signor avvocato, e veniamo al fatto.

***

Tra gli annunzi di terza pagina della *Gazzetta Piemontese* 3 agosto 1884, sotto la firma del gerente e nella parte del giornale dipendente dalla Casa di pubblicità Haasenstein e Vogler, appaltatrice, si leggeva una circolare-diffida pubblicata dall'agenzia di informazioni commerciali *La Confidenza Internazionale*, che ha sede in Milano, diretta dal signor Barison, e succursale in Torino, diretta dal signor Formaro, contro la *Vigilanza del commercio*, altra agenzia d'informazioni commerciali, con sede in Milano, diretta dal signor Lovi, già impiegato tempo prima della Casa Barison.

Senza entrare nel fatto, diremo solo che quella diffida [illegible] contro il solo signor Barison.

facendo delle riserve circa i complici possibili di quella pubblicazione. Non una parola contro il povero gerente.

Il giudice istruttore interrogò il signor Barison, il quale disse di aver dato istruzioni al signor Formaro perchè facesse una circolare-diffida, e che questi aveva ecceduto nel formularla. Interrogato il Formaro, rispose di non aver fatto altro che eseguire un ordine.

Fin qui il gerente non ci entrava per nulla, ma il P. M. credette di dover procedere d'ufficio anche contro di lui in virtù... (o in vizio) dell'articolo 47 prelodato, e meglio pre...criticato.

Così Barison, Formaro e Ferrero, gerente della *Gazzetta Piemontese*, furono mandati a giudizio. Cristol e Levi si costituirono Parte Civile contro tutti e tre.

Nel 3 giugno dello scorso anno fu discussa la causa. Formaro e Ferrero, fin dal principio dell'udienza, col mezzo dei loro difensori, proposero la questione della mancanza di querela contro di essi; ma il Tribunale, senza ragionare molto sulla tesi, si pronunziò contro di loro.

Per altre ragioni si ebbe un rinvio della causa.

Nel frattempo ricorsero in appello dall'ordinanza del Tribunale, e la Corte d'appello, accettando pienamente la loro tesi, dichiarò per essi non farsi luogo a procedere.

La Parte Civile ricorse in Cassazione, e questa annullò la sentenza della Corte per altre ragioni di procedura, senza punto discutere la tesi su cui la Corte d'appello si era pronunziata.

E la Cassazione prese questa volta un granchio piramidale (è giusto che anch'essa ne prenda qualcuno per dar il buon esempio) rinviando di nuovi come imputati Ferrero e Formaro davanti al Tribunale correzionale, non ostante che a termini di legge non lo potesse fare, avendo essa deciso su ricorso della Parte Civile che non poteva ricorrere che per i danni.

Pure, dietro la sentenza di Cassazione, Ferrero e Formaro furono di nuovo citati come imputati assieme a Barison, e negli scorsi giorni si discusse la causa.

Sin dal principio dell'udienza i difensori di Ferrero e Formaro sostennero che stava per i loro clienti la cosa *giudicata*, e il Tribunale accettando le loro conclusioni, ritenne in giudizio i due, solo come responsabili in via civile.

Entrati nella discussione in merito, Cristol e Levi ammisero la prova dei fatti. Dalla sentenza risulta come sia riuscita infelice per essi questa prova del fuoco. I fatti contro di essi accennati nella circolare diffida vennero provati veri dai testimoni portati in causa dai querelati e dagli atti del processo.

Finita l'audizione dei testi, la Parte Civile, rappresentata dal procuratore Oscar Airaldi, assistito dall'egregio avvocato Bonesahl, deputato di Crema, prese le sue conclusioni chiedendo che il Tribunale, riconosciuta la responsabilità dei tre imputati per il delitto famoso ed ingiuria pubblica, li condannasse in solido al risarcimento dei danni materiali risentiti da Cristol e Levi, da liquidarsi in separata sede.

Chiese intanto una provvigionale di lire 1000 per ciascuno e per ciascuno una eguale sommetta a titolo di rifusione dei danni morali; l'arresto per essi due delli Barison, Formaro e Ferrero in caso di mancato pagamento, totale o parziale, delle somme dal Tribunale aggiudicande; la pubblicazione della sentenza di condanna, a spese dei querelati, sulla *Gazzetta Piemontese* e sul *Secolo*, dieci giorni dopo passata in giudicato la sentenza stessa.

Il rappresentante del P. M., avv. Chiaramella, ritirò l'accusa pel Barison; disse non doversi egli occupare degli interessi civili proposti alla Parte Civile, e per questi si rimise al Tribunale.

I difensori chiesero dichiararsi non luogo a procedere contro i tre imputati e condannarsi la Parte Civile nei danni e nelle spese di giudizio.

E il Tribunale, con sentenza d'oggi, accogliendo queste conclusioni, ammise riuscita la prova dei fatti e dichiarò non luogo a procedere per Barison pel reato ascrittogli; non luogo a procedere contro Formaro e Ferrero siccome imputati e nei soli effetti civili.

Tenuti i querelanti Levi e Cristol a pagare solidariamente le spese di giudizio per i tre imputati, che si liquidano in lire 1200.

Presidente Colla, P. M. avv. Chiaramella. Parte civile deputato Bonesahl. Difensori: per Barison, Cavaglià; per Formaro, l'avv. Moriani; per il gerente Ferrero, l'avv. Saragat.

Mancava ai vivi, ieri sera, in questa città, la gentildonna

Teofila Colla,

vedova del cav. Angelo Blachier, consigliere d'Appello, nella grave età di 84 anni.

Figlia a quell'illustre giureconsulto e insigne botanico che fu l'avv. Luigi Colla, senatore del Regno, collaborò col padre ne' suoi lavori di botanica, e sono della sua mano le figure che adornano l'*Herbarium Pedemontanum*.

A lei venne dedicato il genere *Tecophilina*, della famiglia delle *Iridee*, dal dotto botanico piemontese, il Bertero, che lo scoprì ne' suoi viaggi nell'America Meridionale.

Donna di singolare ingegno e di squisito sentire, conservò sino all'ultimo le forze e il brio dell'età giovanile.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 19 gennaio

PER PONCHIELLI

Ed ora che la legittima curiosità dei lettori è soddisfatta ed i giornali, canzonacciando intorno al soldatore, hanno abbellito le loro colonne con una bella e lieta fioritura di aneddoti, gettiamo un po' un rapido sguardo sull'opera dell'illustre maestro. Essa certo non fu quella di un novatore; essa non esercitò, nè eserciterà alcuna influenza.

Amilcare Ponchielli, come Pietro Cossa, si svegliò un bel mattino celebre. Non aveva prima del trionfo combattuto per alcun nuovo ideale; non combattè dopo. In lui non fu mai l'ambizione o la presunzione di atteggiarsi a riformatore. Si accontentò sempre di far della musica buona, seriamente, coscienziosamente, senza preoccupazioni di scuola. E a lui, che possedeva, come pochi, il sentimento drammatico, che aveva l'istinto della *teatralità*, e una coltura certo non comune — e lo provò ancora ultimamente con la *Cantata per Gregorio VII* — riuscì di scrivere delle opere, che vivranno vita lunga e gloriosa. Ponchielli era nato per la melodia, per la bella melodia, libera, trionfatrice; la frase gli erompeva dal cuore spontanea, con volute largamente magnifiche, vibrante di passione e popolare insieme. Eppure egli la sottomise sempre, o quasi, alle esigenze del dramma, e quando a questo dovette sacrificarla, lo fece senza esitare. Ma nei finali, nei punti in cui potè darle un libero svolgimento senza tema di inceppare il movimento drammatico con brutte ripetizioni di parole, quale rivincita! È qui che egli assume quel fare grandioso e solenne — qualche volta perfino un po' troppo ampio e magari volgare, che, non so perchè, mi ricorda le pitture di fra Bartolomeo Della Porta, ma d'effetto sicuro sulle masse — che è, ad esempio, nei due finali del *Figliuol prodigo*, e nei concertati dei *Lituani* e della *Gioconda*. E che condotta magistrale, che temperanza nell'usare di certi effetti sonori, che arte nel distribuire le voci mercè certi *rivolti* praticati con molta accortezza, onde pare che le masse vocali in certi *fortissimi* si moltiplichino!

Forse il Ponchielli non ebbe sempre il senso della misura; di rado, per altro, si lasciò cogliere in fallo, e la stanchezza che s'impadronisce dello spettatore, udendo il *Figliuol prodigo* ed i *Lituani*, proviene più che altro, dal libretto farraginoso e prolisso nel *Figliuol prodigo*, tetro ed uniforme nei *Lituani*. E forse il segreto del successo della *Gioconda* sta anche nella collaborazione del Boito, che, comprendendo la vera indole di Ponchielli, avido sempre di situazioni drammatiche, di forti contrasti, pensò a Victor Hugo e da un dramma cattivo seppe trar fuori un libretto bellissimo. Del resto a me pare che la *Gioconda*, musicalmente, non valga di più degli altri spartiti di Ponchielli, eccezion fatta naturalmente per i *Promessi Sposi*, opera ineguale, piena di bellezze e di difetti, e della *Lina*. Tecnicamente esse sono tutte opere accuratissime; la *Gioconda* deve la sua popolarità alla maggior varietà di tinte, alla rapidità efficace con cui si svolge l'azione, al vantaggio di non richiedere una tensione soverchia di mente; ma la facilità melodica troppe volte torna a danno della elevatezza dei pensieri, donde disuguaglianze che stridono, che urtano, come per dire d'un solo pezzo, il duetto fra Laura e Gioconda (per quanto sempre replicato) che mi ha l'aria d'una pagina di musica coreografica posta, com'è, accanto alla stupenda marinaresca ed alla deliziosa romanza di Enzo. Ora queste disuguaglianze diventano rarissime nelle altre opere del Ponchielli. Esse, quanto a potenza drammatica, a unità di stile, ad elevatezza di concezione, possono rivaleggiare con il famoso quarto atto della *Gioconda*. E chi ricorda il primo e l'ultimo atto del *Figliuol prodigo* e il prologo ed il terzo atto dei *Lituani* e l'ultima parte della *Marion Delorme*, converrà con me che il ricordare di Ponchielli sempre la sola *Gioconda* è quanto meno il voler dimenticare gran parte dell'opera sua.

Del resto io credo che il Ponchielli non avrebbe mai mutato stile, nè violentato la propria natura.

L'esempio del povero Petrella, per dire d'un solo, finito miseramente nelle secche del *Manfredo*, dopo tanto tentennare fra la tarantella ed il contrappunto, non avrebbe avuto un imitatore nel Ponchielli. Scelta una via di mezzo, che mi par quella ormai seguita anche dal Verdi, egli avrebbe continuato a scrivere della musica buona, ricca di colore e di vita, senza preoccupazioni di sorta.

Accennai ad una delle caratteristiche del Ponchielli: l'abbondanza di frasi larghe, d'affetto, molte volte eleganti, quasi sempre piene di passione. Ed è con queste frasi che il Ponchielli è uso di finire i pezzi principali, facendole ripetere dall'orchestra sola, per lo più con un effetto di sonorità stupendo.

Ma se curò la frase, non trascurò, come molti altri maestri, il recitativo. Nei *Lituani*, nel *Figliuol Prodigo*, si trovò alle prese con recitativi lunghissimi. Orbene, osservate con quanta cura, con quant'arte egli seppe trattarli. Anche nei più semplici, o per la parte vocale in sè, — raramente, — o per il lavorio orchestrale, seppe infondere una forza drammatica, un sentimento potente. E poichè i recitativi alle rappresentazioni riescono pesanti, io credo che le opere di Ponchielli non conosciute, anche sotto questo aspetto, si gustino e si apprezzino meglio nella quiete d'una stanzuccia, seduti tranquillamente al pianoforte.

Del resto è notevole la costanza nel seguire certi procedimenti scenici.

Prendiamo un esempio tipico: Quasi tutte le romanze delle sue opere constano di tre tempi; di un *andante* per lo più tenuto con una idea elevata; di un più *mosso*, con un movimento accelerato di quartine e di sestine; e di un ritorno al primo tempo con una frase larga, che supplisca la comune cadenza, per finire. Anzi le due romanze del tenore nel *Figliuol prodigo* e nella *Gioconda* e, se ben ricordo, anche quella di *Didier* nella *Marion Delorme*, hanno una condotta non solo uniforme, ma la frase finale è pressochè identica in tutte e tre.

Ed anche ciò mi persuade che il Ponchielli non si sarebbe mai lasciato trascinare ad introdurre profonde modificazioni nel suo stile, avesse ancor vissuto cent'anni, e che coloro che parlano quindi di future riforme, che egli avrebbe introdotte nel dramma musicale, sono in errore.

Certo la musica del Ponchielli trovò fieri oppositori. Tuttavia quegli stessi che la dissero triviale o troppo pesante, furono sempre costretti ad ammettere qualche buona e solida qualità in lui. Il che non è sempre facile che avvenga, specie quando la mente è traviata da idee preconcette ed esclusiviste.

Ciò perchè egli è veramente un musicista serio, che impone rispetto. La sua musica potrà o no piacere; questione di gusti; ma negargli alcune preziose qualità di compositore è impossibile a chiunque l'opera sua giudichi spassionatamente.

Forse, come tutti coloro che s'attengono ad una via di mezzo, egli non soddisfece completamente nessuno; ma nemmeno suscitò insidii e fiere polemiche fra critici od aspre battaglie in teatro. Chi non ebbe simpatia per l'artista non osò muovergli guerra, non fosse altro perchè era simpatico e modesto l'uomo; tutto al più rimpianse che egli non abbia saputo dimenticare in molti punti certe forme convenzionali della vecchia scuola, e ad esse abbia sacrificato con soverchio amore; o non sia nato venti anni più tardi, per quanto a questo proposito io creda che il Ponchielli conoscesse benissimo tutti i procedimenti dell'arte nuova, e non abbia voluto seguirli servilmente in omaggio a certi suoi principii estetici, che qui non è il caso di discutere.

E finisco questi rapidi e troppo incompleti appunti critici unendo il mio vivo rimpianto a quello di chiunque abbia intelletto d'arte. La perdita che oggi fa l'Italia è grave, molto grave. Oh almeno auguriamoci... Ma no! vani augurii! illusioni! il vuoto che il Ponchielli lascia non è di quelli che facilmente si colmino. Piuttosto ripensiamo mestamente alla tomba, che ogni giorno si schiudono inesorabili per rubare al nostro affetto, alla nostra ammirazione qualcuno fra quei pochi veramente grandi che ancora ci restano e cospargiamole di fiori.

ERNESTO FERRETTINI.

La rassegna drammatica intorno alla *Georgette* del Sardou, deve oggi cedere il posto alla seconda parte della commemorazione di Amilcare Ponchielli. La pubblicheremo domani.

✱ Teatro Regio. — Al Regio si è sentito il bisogno, dopo due rappresentazioni dell'*Hermosa*, di ritornare all'*Ebrea*.

Meno male! Se non altro la musica d'Halévy è pesante, ma ben fatta.

✱ Teatro Alfieri. — Ieri sera ebbe il solito successo d'ilarità l'*Orfeo all'inferno*. *Va senza dire* che fu replicato il *can-can*. Del resto le solite scipitaggini, più un tempo di valtz del maestro Samone, che si sentì il bisogno di introdurre nel terzo atto, e che piacque, cantato dalla signora Marconi. Questa sera l'operetta si replica.

✱ Teatro Balbo. — Gli elefanti del Thompson chiamano tutte le sere a questo teatro un pubblico numeroso, che si diverte ai curiosi esercizi dei sei pachidermi, ed applaude al bravo ammaestratore.

✱ A proposito della *Giorgetta*. — Un giornale di Milano, parlando della nuova commedia di Sardou: *Georgette*, dice che essa « ebbe per venti « sere un grande e duplice successo a Torino, ove « fu recitata la stessa sera dal Pietriboni in italiano « e dal Meynadier in francese, ottenendo le stesse « completo trionfo. »

Passi fino ad un certo punto il *grande successo* ed il *trionfo*, che la commedia non ebbe, ma le venti repliche sono troppe.

L'egregio confratello di Milano deve sapere che la *Giorgetta*, di Sardou, venne rappresentata in Torino per la prima volta venerdì 15 corrente e si replica perciò al Gerbino ed al Carignano appena da tre sere.

✱ Una lettera della Marini. — Si è annunciato in questi giorni che la signora Virginia avrebbe lasciato la Compagnia Nazionale per unirsi in società con Giovanni Emanuel.

Ora l'illustre attrice manda al direttore della *Scena*, di Venezia, la seguente lettera in cui spiega brevemente il motivo del suo scioglimento dalla Compagnia Nazionale:

« *Egregio sig. Giuseppe Zoppelli*,

« Io non ho mai scritto sui giornali, ma in questo momento credo necessario queste due righe per rettificare certe inesattezze che m'interessa di chiarire.

« Prego lei, che gentilmente si è sempre occupato di me, tanto favorevolmente, a voler far noto che il mio scioglimento dalla Compagnia Nazionale è seguito di comune accordo, senza una vertenza per la tassa di ricchezza mobile, scioglimento *che avevo più d'una volta amichevolmente domandato e che non mi venne consentito*.

« Colgo quest'occasione per pregarla di voler ringraziare in mio nome tutti quei gentili della Stampa che si sono occupati di me in questa circostanza.

« Mi creda colla più perfetta stima

« Devotissima: *Virginia Marini.* »

✱ L'illuminazione elettrica applicata al presepii. — Una nuova applicazione della luce elettrica è stata fatta di questi giorni al Presepio artistico del sacerdote Pogolotti nella chiesa della Madonna degli Angeli.

Bisogna dire anzitutto che il Presepio è disposto in modo veramente artistico.

Le figure di esso, del XV secolo, sono assai belle, il paesaggio rappresentato con perfetta illusione.

L'illuminazione del presepio è fatta con lampade ad incandescenza alimentate da accumulatori del sistema Reguetta-De Kabath.

L'effetto della luce è sapientemente calcolato, e completa benissimo la sacra esposizione.

L'esperimento del Presepio illuminato a luce elettrica verrà ripetuto nella giornata di domenica, 24 corrente.

✱ Balli e veglie. — Stasera avrà luogo al teatro Carignano l'annunciato ballo a favore della Società di collocamento dei cuochi e camerieri di Torino.

Un altro clamoroso veglione è annunciato per la sera del 26 gennaio al teatro Scribe. Esso è a beneficio della Società di mutuo soccorso dei cuochi e camerieri di Torino, presieduta dal sig. Chiapasco Giuseppe.

I biglietti si distribuiscono nei principali alberghi e trattorie, ed alla sera del ballo al camerino del teatro.

Per l'affitto dei palchi rivolgersi all'*Albergo Centrale*, nella via delle Finanze.

Sabato, 23, le sale del Circolo degli impiegati si apriranno ad una veglia danzante per azioni, ciascuna con diritto a due biglietti d'invito.

La sottoscrizione pei soci è aperta a tutto venerdì, 22 corrente.

A questa festa i soci non sottoscrittori non godono del diritto d'invito; bensì hanno quello dell'intervento personale.

✱ Teatri di Ravenna. — A rendersi più dolorosa la perdita del maestro Ponchielli giungono le notizie del successo continuo dei suoi lavori.

A Ravenna la *Gioconda* piacque moltissimo in quel teatro Alighieri, tanto pei pregi della musica quanto per la interpretazione per parte della signorina Savelli (Gioconda) e della signorina Pia Roluti (Laura) cordiale, che le presagiro una bella carriera e che le sono applauditissime da quel pubblico.

La signorina Roluti fu allieva dell'egregia signora Vaneri-Filippi di Milano.

✱ Istituto d'esercitazioni nelle scienze giuridico-politiche. — Dalla R. Università ci viene comunicato:

« Fra breve si inizieranno le esercitazioni di questo Istituto, che, in esecuzione dell'art. 74 del regolamento generale universitario 8 ottobre 1876 e mediante l'appoggio ed il sussidio del Consorzio universitario, esiste da più anni nella Facoltà di giurisprudenza della nostra Università.

« Come negli anni scorsi, le esercitazioni verseranno sopra quasi tutti i rami delle discipline giuridiche, sotto la direzione di parecchi professori e liberi docenti che si assunsero quell'incarico. Il loro scopo è di approfondire la coltura giuridica e specialmente di avviare i giovani nella ricerca ed esposizione originale delle dottrine scientifiche.

« Possono essere ammessi tutti gli studenti inscritti nella Facoltà di giurisprudenza, quando diano prova di sufficiente preparazione, ed i laureati da non più di quattro anni anche di altre Università del Regno.

« L'inscrizione è gratuita.

« Il programma e l'orario delle esercitazioni saranno pubblicati nei locali dell'Università e le iscrizioni si riceveranno dal segretario della Facoltà di giurisprudenza fino al 31 corrente mese.

« Il rettore presidente: *Bizzozero.* »

✱ Teatri di Parigi. — In questi ultimi giorni si sono date nei teatri di Parigi le seguenti novità: Una parodia della *Giorgina*, di Sardou: *La figlia di Giorgina*, di M. Valdiber (al Palais Royal); due commedie, *Loulou*, in 3 atti, di Eug. Damen ed *Il giorno del circo*, in un atto, di François Danjou (al teatro Beaumarchais). — Alla Renaissance, poi, *Una missione delicata*, commedia in 3 atti, di Alex. Bisson; alle Folies-Belleville: *Bamboci dell'anno*, rivista in 4 quadri, di M. Henriot, con musica di Garnier; al Concert Européen: *Niente balletteggio*, rivista in 5 quadri, di Hermil e Numès, e finalmente alle Folies Rambuteau: *En joue! Feu! (Puntate! Fuoco!)*, dell'ex-colonnello commendatore Lisbonne. Vi recitava lui stesso, e così in un duplice linguaggio.

CRONACA

Martedì, 19 gennaio

═ La neve. — La *Dama bianca*, come la chiamano in certi paesi, ci ha fatto un'altra visita, che, a giudicare dalle apparenze, non deve essere molto breve.

Sia la ben venuta.

═ La questione dell'Istituto dei Ciechi. — Dall'egregio sig. Giacinto Antonino ci perviene la seguente lettera in merito alla vertenza sull'Istituto dei Ciechi, di cui la *Gazzetta Piemontese* ebbe in questi giorni ad occuparsi:

Da casa, il 15 gennaio 1886.

Ill.mo sig. Direttore della Gazzetta Piemontese, Torino.

Unicuique suum, è proverbio cavato invecchia, e poichè l'egregio ingegnere sig. Davicini, con sua lettera 31 corrente, pubblicata nel diffuso periodico della S. V. diretto, n. 14, dice non volere assumersi una parte di merito che non gli spetta, nè anche io voglio mi si attribuiscano ingerenze, o benemerenze maggiori di quelle che assunsi.

Permetta adunque che in poche parole, le faccia breve cenno sulla costruzione del nuovo edifizio costrutto per uso d'ospizio e laboratorio pei ciechi adulti lungo la via Nizza.

Ella, in un articolo inserto nel n. 10, degnossi, a tutta mia sorpresa, dire quando e come io abbia donato a quell'Istituto, fin dall'anno 1881, una rendita annui cinquina per tale sua ragione, stimolato dalla bella circolare 1º gennaio indirizzata dall'Amministrazione agli generosi soci e benefattori dell'Istituto, e che la sempre benemerita *Gazzetta* delli 25 detto favorevolmente accoglieva, e con calore umanitario raccomandava a tutta la cittadinanza, onde con tale casa di lavoro poter accogliere quei giovani ciechi che, compito il loro periodo educativo, e che per qualsiasi causa non potendo ritornare in seno alle loro famiglie, non gettarli sul lastrico alla mercè della provvidenza, che di rado è sufficiente provvida, come la sua scintilla che mi spinse.

La prelodata circolare eloquentemente dimostrava l'urgente necessità di costrurre questa casa, facendo appello alla carità cittadina, invitandola ad accrescere la schiera dei soci azionisti, insottoscriventi, che perpetui, e fondatori, e facendo delle oblazioni, per così vedere sorgere nuovo monumento filantropico ad onore della città.

Essa poi soggiungeva che gli studi per della erezione erano già iniziati, e solo mancavano i mezzi, ed ecco perchè mi indussi ad offrire l'acquisto di cento azioni da socio fondatore, formanti appunto le cinque mila lire di rendita oltre quella già presa l'anno 1881; nella caradenza di implorare anuribenza, nella condizione che l'importo venisse tosto ed esclusivamente impiegato nella costruzione ed arredamento del nuovo fabbricato da destinarsi a laboratorio dei ciechi adulti maschi, in conformità dei piani e calcoli dei signori ingegneri fratelli Davicini.

Importanto donato ed accettato dal Consiglio d'amministrazione, in seduta delli 14 febbraio 1884, le equivalenti cartelle alle sovrapprese condizioni, sperando coll'aiuto di Dio, sebbene già in allora fossi ottuagenario, di giungere a vedere l'opera compita prima del mio decesso, si procedette tantosto all'esame del progetto dell'ingegnere signor Davicini, già studiato e persino designato, e siccome originariamente si valeva di alcuni muri del vecchio edifizio costrutto miseramente per altro uso, e così leggerissimi e male fondati ed aventi moltissimi vani, proposi l'oblazione del nuovo caseggiato in altro sito vergine, abbandonando l'idea di valersi dei vecchi e già sdrusciti muri e delle niente solide fondazioni. Di più la facciata esterna dell'edifizio nuovo sarebbe stata esposta a mezzanotte, prospiciente il giardino della vicina fabbrica di fiammiferi fronteggiante la via Cellini, appena aperta nello scorso novembre, che mai avrà concorso di persone ed abbondanza di transito, che permettesse sperare una *réclame*, per quanto indiretta, tuttavia non disprezzabile.

Per queste considerazioni, io proposi l'abbandono di quell'antico progetto, ed il Consiglio, d'accordo meco, votò che venisse modificato secondo altri criteri, e pregò il prelodato ingegnere di meco accordarsi per un nuovo progetto, a qui debbo testimoniare che il benemerito signor ingegnere Davicini, ascoltando i consigli miei e dei miei colleghi, fra cui mi compiaccio citare per il primo il signor comm. Mattirolo, accondiscese con ammirabile cortesia da meritargliene pubblica lode.

Il nuovo progetto del prelodato signor ingegnere è in sostanza quello che fu adottato e seguito nella costruzione; secondo esso, la facciata principale del nuovo laboratorio prospetta sulla grande via Nizza, e da ciò mira richiamare la considerazione e l'attenzione dei passeggieri, invitandoli ad opere filantropiche e beneficenti.

L'egregio signor ingegnere non ha più potuto visitare l'edifizio pendente la sua costruzione e quando fu completato, compiansi molto la cosa, ma se fossesi degnato più tardi visitarlo, avrebbe riconosciuto che nessuna importante variazione fu compiuta, solamente ebbi a sopprimere una scala interna sul limite esterno a destra del nuovo edifizio, parendomi sufficiente l'altra già esistente nella parte interna dell'Istituto da lui stesso progettata, da me fedelmente fatta eseguire.

Il totale che si sarebbe occupato per la soppressa scala io destinai a due camerini per il portiere ed una sala per l'esposizione dei manufatti, che l'Istituto vende agli accorrenti, e sarei stato imbarazzato altrimenti provvedere.

Ella comprenderà, onorevole signor Direttore, che con queste leggiere modificazioni, nemmeno a me spetta attribuirmi, od anche accettare, un merito che non ho, solo mi piace affermare ancora una volta, che anzi in tutta l'opera da me prestata una sola cosa ebbi a cuore e guida, e si fu di mantenere ed eseguire scrupolosamente le deliberazioni del Consiglio e promuovere l'interesse dell'Istituto, al quale, per quanto ho potuto, ho dedicato le mie deboli forze.

È vero che, appena cominciate le escavazioni del terreno, vi furono delle divergenze fra me e l'illustre ingegnere intorno all'importanza da attribuirsi a talune parti dell'edifizio, e soprattutto sulla convenienza o meno di proporzionare la estensione delle costruzioni da eseguirsi fin d'allora; ma io credo di non aver fatto cosa meno che regolare, opportuna e doverosa eseguendo e volendo eseguita la nuova costruzione immediatamente ad uso laboratorio, sia per gli adulti, sia per gli assistenti, sia per gli uffici e sala per le adunanze, di cui il vecchio fabbricato ne andava privo e che, malgrado siansi spese L. 40,000 e più per dormitorio, e che nel preventivo bilancio si erano solo previste L. 8000 circa, nè anco si ottenne ad uso del Rettore un piccolo adatto locale, locchè chiunque può ancora in oggi osservare. Il vero rammarico che conservo e non posso obliare si è che, per non mutare da principio, si divisero l'escavazione e le fondazioni in due lotti, la qual cosa causò un lungo ritardo e danno non solo all'Istituto, ma all'impresario, uomo onesto, e che alli convenuti patti non ebbe grasso utile. Ma siccome deplorevoli insinuazioni venivano mi alle per protrarre la fabbricazione per più anni e valersi dei miei fondi per altre opere attorno al vecchio caseggiato, soffrii, soffrii, e meco lo stesso impresario, che ogni dì faceva lamenti per l'interruzione; e che la sia così, ne ebbi sufficiente prova quando, pregato il prelato ingegnere di provvedermi un buon assistente, mi rispose che in giugno era difficilissimo ancora avere una persona capace, e ad ogni evento a meno di L. 200 mensili non si sarebbe avuta. In allora, vedendomi male in gambe e cagionevole di salute, mi diressi al capo, come di dovere, in via gerarchica, dicendogli le difficoltà, e se mi avrebbe autorizzato a valermi del Rettore, persona tecnica, e dell'economo per l'assistenza. La risposta ha ancora da venire oggi. In tale stato di cose, impegnato a vedere l'opera compita, pregai l'egregio benemerito rettore cav. Cima, capitano d'artiglieria, a ben volere aiutarmi nell'impresa. Malgrado fosse stato preventivamente avvisato di non mischiarsene, ciò nulla meno volentieri venne in mio soccorso, se non che, disgraziatamente quando la fabbricazione fu arrivata al secondo piano, egli sdrucciolò dal ponte, e si fratturò una gamba, ed in allora mi risolsi fare da me solo per oltre un mese, rinunciando ad ogni vacanza nell'estiva stagione.

Per motivi impellenti venne incaricato il predetto rettore a surrogare il congedato economo, ed io fui eletto a direttore di economia. Quali siano gli risparmi ottenuti l'Amministrazione li conobbe col prospetti datile; ma l'ambiente facendosi di giorno in giorno più nero, offersi più d'una volta le mie dimissioni, riservandomi l'ultimazione e l'arredamento del nuovo fabbricato, che con grande gentilezza non si vollero accettare. Ma più tardi l'intelligente, zelantissimo cav. Cima, che da lunga pezza ne era stufo, e che per ben da due anni voleva sortirne, e che se continuò fu solo per le mie continue preghiere, sentita la da me presa deliberazione, senza punto prevenirmi, appoggiando che io ancora l'incoraggiassi a rinunciare, mandò pure le sue dimissioni. Ne andai spiacentissimo, ma da galantuomo e tutta prova e che si rispetta non poteva oltre soffermarsi in tale congiunzione stata da me avvertito la occasione dell'assemblea 8 giugno 1882. Quando fui dal Municipio in maggio scorso eletto a suo rappresentante, ascrissi a mio stretto debito confidare al sindaco la reale situazione e l'impossibilità, alla mia età, di oltre continuare nell'esercizio di tanto onorevole mandato, non stato da me ambito, che troppo mi distoglie dai miei interessi.

Da quanto sopra Ella, signor pregiatissimo Direttore, meglio apprenderà quale sia la mia risoluzione presa con mente calmissima, e da più mesi stata maturata anche in seno della mia famiglia.

Coi sensi di una illimitata stima mi dico

Devot.mo servo: *Giacinto Antonino.*

═ Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

Società di mutuo soccorso La Novella. — Stasera martedì, 19 corrente, convocazione in seduta straordinaria del consiglieri e consigliere scadenti d'ufficio e nuovi eletti.

═ L'arrestato di ieri. — Il C. Giuseppe, arrestato ieri per furto a danno del cav. Giacinto Ottino, era stato, con sentenza della Corte d'assise di Torino in data 23 dicembre 1883, condannato in contumacia a sette anni di reclusione e tre di sorveglianza speciale.

═ Tre anni di carcere. — Nelle ore pomeridiane di ieri venne arrestato certo G. Gio. Battista, colpito da mandato di cattura per furto.

Il G. deve scontare la pena di tre anni di carcere.

═ Ferimento. — Certo Traine Giacomo, d'anni 19, venne, ieri, ferito con coltello al fianco sinistro per mano di sconosciuto. Fortunatamente la ferita non è grave.

═ Altro ferimento. — S. Gaetano, d'anni 23, venne arrestato, ieri, dalle guardie di P. S., perchè autore del ferimento, giudicato guaribile in giorni 10, commesso in via Ponte Mosca, in danno di certo Rosario Felice, d'anni 21, col quale venne a diverbio.

═ Arrestati: 5 oziosi, un contravventore all'ammonizione e due donne.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

SPETTACOLI — Martedì, 19 gennaio 1886.

REGIO, ore 7 3/4 (lettera a). — *L'Ebrea*, opera. — *Partenope*, ballo.

VITTORIO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, acrobatici e ginnastici della Compagnia Lee.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Lett. B) — *Les demines roses*

GERBINO, ore 8 1/4. — *I borghesi di Pontarcy*.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *L'Orfeo all'Inferno*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/4. — *I nasi nostri*, dramma.

BALBO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, ginnastici ed acrobatici della Compagnia Amato.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *I funicoli d'Ida Nagaj* — *L'uomo senza testa*, ballo.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 si danno rappresentazioni.

VEGLIONI — Teatro Carignano, ore 12.

STATO CIVILE — Torino, 18 gennaio 1886.

NASCITE 25: cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI — Sererdo Antonio con Tosco Margherita — Rocca Bartolomeo con Barberis Domenica — Calleri di Sale capitano Tommaso con Reverdini Clotilde — Lanfredi Ernesto con Botta Giovanna — Ghetti avv. Giulio con Morozzo della Rocca de' Baldi nobile Vincenza.

MORTI. — Lamello Carolina n. Naldi, d'anni 46, di Viale Doglioli comm. G. B., id. 71, di Castagnole delle Lanze. Danio Anna n. Lamberti, id. 66, di Cherasco. Sereno Elisabetta, id. 76, di Torino. Euriore Maria n. Toglietti, id. 65, di Lanzo. Ferorx Genoveffa, id. 58, di Torino, modista. Massa Domenica n. Chiapello, id. 26, di Barbania, capua. Turbiglio cav. avv. Gius., id. 58, di Saluzzo, presidente. Giaj Teresa n. Cresto, id. 80, di Chiusa di S. Michele. Dunisio Pietro, id. 44, di Rovigo, parrucchiere. Rocco Gius. Sim., id. 72, di Montaldo Torinese, muratore. Oberti Caterina n. Capra, id. 73, di La Morra, contadina. Costa Luigia, id. 23, di Casella, filatoia. Valentino Carlo, id. 27, di Torino, falegname.

Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 16, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

Piccola Posta.

Sig. A. S. — Villaguardia. — Accettiamo. Mandi pure.

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare oggi gli atti della

Anticolerica

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

DELIRIUM TREMENS

RACCONTO

DI

LUIGI PIETRACQUA

CAPITOLO VI.

Un'escursione poco gradita.

(Seguito)

Dinanzi a quello squallore, la fanciulla, sorpresa, atterrita, non trovò nè pur la forza di mettersi a piangere. Le pareva di soffocare, e fu lì lì per cadere. Alberto la sostenne e la confortò del suo meglio, dicendo che c'era mezzo di rimediare a tutto. Diamine! per un po' di roba! non era il caso di disperarsi...

— Ma chi, chi ha potuto far tanta strage del tutto mio? Chi ha osato derubarmi così impunemente? Perchè i vicini stessi non hanno impedito l'infame rapina? Essi potevano ben accorgersi che la derubavano! E anche la portinaia avrebbe dovuto impedire... Ma, già, poteva bene immaginarselo da quale parte le veniva il colpo! Ma era un'indegnità, ecco! una vera indegnità!

E qui le lagrime sgorgarono abbondanti come un sollievo a tanta sventura.

Alberto osservò che, dopo quella ricognizione così malaugurata, il partito migliore era quello di andarsene. Ma essa non sapeva distaccarsi da quel triste luogo. E ci lasciava l'anima attaccata a tutti quei segni della insaziabile rapacità del fratello; perchè era lui il ladro! Oh! non era il caso di accusare altri, dal momento che fu lo stesso Edoardo che le riportò la chiave, e che quindi, durante la sua assenza, aveva avuto tutte le comodità immaginabili di saccheggiarle quel suo piccolo nido, che si teneva tanto caro, e nel quale contava di ritornare tardi o tosto!...

Però, a furia d'insistere con buone ed affettuose parole, Alberto era riuscito a persuaderla che non c'era più altro da fare, lì, che partire; tanto più che facevasi tardi, e avevano combinato di andare a pranzo in campagna.

E già si disponevano a richiudere l'uscio, quando ecco comparire, in capo al corridoio, la figura allampanata e secca d'Edoardo!

A quella apparizione veramente sinistra, Giulia tremò tutta, e strinse convulsivamente il braccio d'Alberto, dicendo:

— Mio fratello!

Alberto restò lì, interdetto, non sapendo quale contegno adottare di fronte a quel nuovo personaggio, che gli parve caduto là dalle nuvole.

Intanto il fratello avanzavasi lentamente, colle braccia penzoloni, facendo girare un mozzicone di sigaro fra le labbra, e squadrando con un cinico sogghigno la sorella.

Questa, esasperata, lo investì subito:

— Sei dunque tu, dillo, che hai dato fondo a tutto, eh? Sei tu?...

L'altro abbassò il capo, dandosi l'aria incerita d'un uomo pentito, che non ha alcuna difficoltà di confessarsi colpevole.

— Sei tu, non è vero? — replicò Giulia, animandosi.

— E' si doveva pur vivere...

— Ma dove l'hai messo tutto quel poco ben d'Iddio che m'avea costato tanti sudori? dove l'hai trafugato?

— Oh! In luogo sicuro, non dubitare...

— Venduto, eh?...

— No...

— E la mia macchina? La mia povera macchina, disgraziato?

— È anch'essa là che studia, in casa del sor Ezechia, con tutto il resto...

— L'hai data in pegno, eh?

— Sì. Oh! Io non ho venduto neanche un filo! Non ho fatto altro che impegnare... E qui ci son le polizze: se le vuoi?...

Ed allungò la mano scarna, porgendole alcuni pezzi di carta sgualciti e neri.

Essa le respinse sdegnosamente.

— Veda, eh, signor Alberto, che bel soggetto d'un fratello? Non cerca altro che di rovinarmi!

— Via, via! Dacchè ha conservato le polizze, mi pare che con quelle si possa riscattar tutto... — osservò Alberto, che cominciava a sentirsi stomacato da quella penosa scena, e che avrebbe voluto troncarla.

— Altro che riscattare! — soggiunse tosto Edoardo, pigliando coraggio. — Non c'è in tutta Torino un galantuomo simile al signor Ezechia per conservar bene gli effetti ed essere discreto negli interessi. S'accontenta di due soldi per lira, si figuri; che cosa sono due soldi?...

Alberto parlò sottovoce alla fanciulla, adoperò ogni sforzo per confortarla e rimetter l'animo in pace, e tanto fece e disse, che la persuase a ritirare almeno le polizze, che poi si sarebbe pensato al resto.

Edoardo, fattosi petulante dall'intervento benevolo di quel signore così distinto, sentissi presto in vena di scherzare, e andava dicendo alla sorella:

— Va là, va là, Giulietta, che non si perderà nulla! E poi, tu non hai più bisogno di quelle miserie! Puah! Chi si cura dei cenci, quando si nuota nell'oro?...

Ma Giulia lo guardava con certi occhi, come se volesse fulminarlo. Se non fosse stato d'Alberto, andava a succedere di certo un altro alterco.

Alberto intanto guardava sottocchi quel ragazzaccio. Aveva notato la sua rassomiglianza con Giulia; e per questo lo trovava simpatico, se non fossero stati quegli abiti laceri che lo rendevano così umile ed abbietto. Però, era un vero peccato, perchè s'era dell'intelligenza in quel monello, e se si fosse potuto rimettere un po' d'ordine in quella grama esistenza traviata, chissà che non lo si potesse ricondurre al bene!... Era forse una prova da tentarsi; ed egli sentivasi da tanto di tentarla, chè la parte del *redentore* era proprio quella che più gli sorrideva... Basta! si vedrà...

E più ci pensava, più quest'idea della redenzione pareva lo adescasse come una dolce lusinga.

Quando si decisero di ripartire, Alberto s'era già formato un progetto nella sua testa; un progetto nuovo, ardito, che, se gli riesciva di mandarlo ad effetto, sarebbe stato il principio della soluzione del problema sociale, nientemeno! Attirò nell'angolo più oscuro del corridoio il fratello di Giulia e gli disse:

— Giovinotto, domani mattina v'aspetto a casa mia. Sapete dove abito?

— Lo so...

— Ebbene, non mancate!

— Non dubiti, che non mancherò. A che ora?

— Quando volete; dalle otto in giù...

— Siamo intesi.

Giulia brontolava ancora, quando raggiunsero la carrozza, che li aspettava dall'altra parte della strada, sull'angolo. Epperò, mentre il legno andava al passo, narrò distesamente ad Alberto tutti i particolari della visita che le fecero nella sua cameretta tanto la sorella Edvige, quanto il fratello, proprio il primo giorno ch'egli era partito per Caluso; disse come n'era rimasta non poco malcontenta, perchè conosceva a prova quei due originali, e sapeva che non avrebbero mancato di perseguitarla, come avevano sempre fatto. Ma Alberto la rassicurò, promettendole di vigilare attentamente perchè la lasciassero tranquilla; del resto, non sapere ancora come fosse fatta la sorella, ma quanto al fratello, adesso che l'aveva veduto e gli aveva parlato, non essere lungi dallo sperare di rimetterlo sulla buona via. Giulia non potè fare a meno di sorridere a questa sua idea; chi bisognava conoscerlo bene a fondo quel tristaccio, come aveva fatto lei, per trovare assurda qualunque speranza di vederlo cambiar vita!

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (80)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XX. — Tiberio.

(Seguito)

E Genoveffa si sentiva commossa e pronta a piangere, vedendo nei begli occhi di Patrick Donegan le lagrime più dolorose che possa versare un uomo; le lagrime versate al ricordo della patria o della madre.

E questa volta quelle lagrime le facevano bene.

Piacial, per evitare un'emozione troppo violenta, — questi racconti di Patrick non erano che carezze — non aveva detto a Genoveffa quali vincoli l'univano a lei.

Egli aspettava.

Prima di dirle: « Tu porti il mio nome ed io avrò il diritto di chiamarti mia figlia, » egli le prodigava tutte le cure immaginabili.

Più tardi le direbbe: « Tuo padre sono io, » ma soltanto quando ne avrebbe acquistato il titolo.

Sir Carlo Harrisson si guardava bene di presentarsi a Genoveffa. Sentiva bene che la sua sola vista sarebbe un terrore per la disgraziata.

— Che cosa avete dunque contro la mia malata, cugino mio? — gli diceva miss Eva. — Non volete mai vederla. Sembra che la sua vista vi faccia paura!

— Chi sa? Forse! — rispondeva il giovane.

Paura non era. Ma vergogna, sicuramente.

Genoveffa d'altra parte rinasceva. Il dottore era, senza parlare di guarigione sicura, si lasciava sfuggire tuttavia più di una parola di speranza. Una sera condusse con sir Jedediah un ragazzetto, tutto commosso, a Belgrave-Square. Era il povero Paddy, accusato a torto, e che, avendo invocato la testimonianza del dottore, di Piacial, di miss Eva, di tutti, era stato rimesso in libertà, e che era ben deciso a non gironzare più d'ora innanzi per le vie di Londra.

— E che farete allora, Paddy? — domandò miss Eva.

— Mi farò soldato, miss!

— Soldato?... Siete un fanciullo!

— Suonerò il piffero aspettando di poter maneggiare il fucile.

— Ma non sapete suonare.

— Imparerò.

Paddy pianse di gioia ritrovando Patrick e rivedendo Genoveffa.

— Un malvagio ebbe la sfacciataggine di accusarmi! Credevo che mai non mi metterebbero più in libertà! — diceva egli ridendo attraverso alle sue lagrime.

Si scusò con Piacial di non essere stato esatto all'appuntamento « sapete, laggiù. »

— In sostanza, — disse Paddy, — l'importante è che l'abbiate ritrovata! Ebbene, ecco un matrimonio bello e fatto, La francese e Patrick! Perfettamente!

— Volete tacere, Paddy! — fece il dottore Morton, vedendo Piacial pensieroso.

Mentre sir Jedediah, moltiplicando le sue citazioni, diceva, parlando di Genoveffa: *Non bisogna rallegrarsi, secondo la parola di Luca, perchè colei che era perduta è stata ritrovata?* » Estradère si domandava se Genoveffa non fosse condannata a spiare la colpa di Cecilia e l'omicidio di Francesco, e guardava spaventato quelle violette come che erano come le stimate della malata.

Si era confidato col dottore Morton, come aveva fatto con Montpezat, e studiando quei due caratteri della madre e della figlia, il medico gli diceva:

— La natura umana ha le sue fatalità! Temperamento da cortigiana, la madre finisce da cortigiana. Anima di vergine, questa fanciulla ha vissuto in mezzo al fango senza un pensiero cattivo. La figlia, è vero, poteva essere il riscatto della madre. Ma forse si è abusato, specialmente nella vostra Francia, della cortigiana pentita, rialzata, rigenerata dall'amore materno; è questo il più seducente, il più consolante di tutti i paradossi, ma è un paradosso. Che cosa importa, in sostanza? — aggiungeva egli mostrando la malata addormentata e parlando a voce bassa per non svegliarla. Questa Genoveffa, nata da questa Cecilia, è un angelo con tutta la sua purezza e con tutto il suo splendore. Ella non ha nelle sue vene nemmeno un atomo, non un globulo del sangue di sua madre!

Queste parole facevano rabbrividire Piacial.

— Vi sono nell'ordine morale, come nell'ordine fisico, — diceva ancora il dottore, — dei fenomeni che sconcertano le teorie scientifiche e fisiologiche... Ho conosciuto un brav'uomo, un giardiniere, che aveva speso molto tempo e danaro per ottenere nelle sue terre una varietà di non so qual giglio esotico. Un giorno, attraversando uno stretto cortile, indietreggiò abbagliato. Aveva innanzi agli occhi la meraviglia che aveva tanto cercata. La pianta lussureggiante, piena di vigore e di salute, mostrava i suoi petali di un bianco candido in un angolo quasi privo di sole, al di sopra di un letamaio infetto, sul quale il vento aveva gettato una delle sue sementi. Ebbene, è così che, per un caso di un altro genere, altri meno materialisti di me direbbero forse per qualche intervento provvidenziale, da un tronco imputridito fino alla cancrena è sorto un ramo sano e verdeggiante, è stato creato un angelo di purezza dai fianchi insozzati della cortigiana!

Mentre Genoveffa, d'ora in ora, in mezzo a tante cure, ritornava in vita, la nevrosi era divenuta meno violenta, l'anemia combattuta, un uomo, in Londra, un essere reso pazzo dal desiderio, abituato a non indietreggiare innanzi a nulla, confidando nella sua forza, risoluto al crimine, ardente, violento, spinto dall'aspra sete della vendetta e della voluttà, prurito che egli prendeva per amore, Tom Black, alla sua volta, aveva giurato di riconquistare Genoveffa.

Gli avevano detto che non era morta, voleva dunque rapirla viva.

Il sangue gli saliva alla testa, agli occhi, gli ronzava alle tempie. Le sue labbra bruciavano gli producevano, quando le toccava, l'impressione di una scottatura. Aveva la febbre, una febbre sinistra.

Mistress Black diceva fra sè:

— Dio giusto! Egli vuole uccider me o qualcun altro! Certamente ucciderà qualcuno!

Coloro che avevano informato Tom Black sulla sorte di Genoveffa, vagabondi notturni, senza dubbio, non l'avevano informato che a metà. Gli avevano detto che la francese era stata trasportata da Estradère, e più d'una volta, gironzando innanzi al serraglio, il *Campione*, aveva detto fra sè:

— Ella è lì!

Un giorno vide uscire dal serraglio Piacial quasi sorridente, che si gettò in un *cab* dicendo al cocchiere:

— Belgrave-Square, da lord Harrisson!

— Guarda, — disse fra sè Tom Black, — l'indiano dev'esser solo e il domatore non ritornerà tanto presto! Se entrassi? — pensava: — La rivedrei! Saprei con precisione dove si trova e, solo, e seguito da buoni compagni, ritornerò domani, questa notte, che so io?

Combinazioni folli, senza scopo, senza speranza. Sogni di pazzo divenuto furioso.

Egli ripeteva fra sè: — « Se entrassi? »

E macchinalmente, salendo i gradini di legno che conducevano al serraglio, sollevò la portiera rigata di rosa, che cadeva lungo la porta per la quale la sera penetrava il pubblico, ed entrò.

Quello che sul primo lo colpì fu il silenzio del luogo. Le gabbie erano lì, innanzi a lui, e tutto dormiva. Nessun rumore, nessuna creatura svegliata.

La luce cadeva dall'alto, attraversando una tenda di un verde chiaro, e il serraglio sembrava immerso in un semigiorno tiepido che spingeva le fiere al sonno. Gli orsi, colle palpebre chiuse, allungavano i loro musi puntuti attraverso le sbarre delle gabbie, e, riuniti e distesi, i leoni non formavano più che un ammasso di pelli fulve, colle zampe distese, le unghie nascoste e con leggeri fremiti che passavano sui loro fianchi giallastri come brividi di voluttà.

Tom Black guardò tutto ciò, e, in un angolo più scuro, non vide l'indiano Katchar, poco fa addormentato a terra e che, sentendo rumore, si era svegliato, si sollevava lentamente, in silenzio, sulle sue ginocchia e guardava.

— Dove sta Genoveffa? — diceva fra sè lo scozzese, cercando di orientarsi.

Un grido di Katchar lo fermò e gli fece voltare la testa.

— Che vieni a far qui? — disse l'indiano.

Katchar con un salto si era alzato in piedi e dardeggiava su Tom Black il suo sguardo sfavillante.

Il suo braccio destro ravvolto di compresse era mantenuto al collo da una fascia. Senza dire una parola di più prese il suo coltello dalla cintura e si avanzò verso lo scozzese colle sue nere pupille piene di minaccie.

Era molto tempo che Tom Black odiava Katchar.

— Sei tu? — gli disse egli con ironia; — ti credevo morto!

— E io ti credevo in prigione! — rispose l'indiano.

— Che cosa vieni a far qui? — domandò egli ancora.

— Dov'è il tuo padrone? — disse Tom Black senza rispondere.

(Continua).

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.*

— Europa — 16 gennaio — *Ufficio centrale di Parigi.*

Le basse pressioni oceaniche continuano ad invadere il continente, il massimo abbassamento del barometro è in Francia. La depressione di ieri sull'Algeria ha arrecato tempi cattivi di nord su tutte le coste. Il barometro è superiore ai 765mm. sul Portogallo e raggiunge 770mm. nelle pianure della Russia. Il mare è agitatissimo in Algeria; neve in alcune stazioni della Russia. La temperatura varia stamane molto irregolarmente; il centro del freddo trovasi nell'Austria (Vienna -11°).

Italia — 16 gennaio 1886 — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore barometro disceso dovunque, 3 a 4mm. nella Sicilia, meno altrove; levante forte all'estremo sud della Sicilia; venti deboli in generale altrove; gelate e brinate nell'Italia superiore; nella notte pioggie in Sicilia.

Stamane cielo coperto o piovoso al sud, sereno o nebbioso al nord e centro; venti forti intorno al levante in Sicilia, deboli e vari altrove; barometro variabile da 763 a 755mm. dal nord a Malta. Mare agitato lungo la costa Ionica.

TEMPERATURE *osservate in Europa ed altrove il 15 corr.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	— 1,0	—18,0	Madrid	+10,5	— 3,2
Stoccolma	+ 3,0	— 3,0	Lisbona	+11,0	+ 6,0
Christiansund	+ 3,0	— 2,0	Trieste	+ 3,0	+ 0,0
Copenaghen	+ 2,0	— 1,0	Venezia	+ 5,1	— 0,5
Valenza	+ 9,4	+ 2,2	Milano	+ 0,9	— 5,8
Clermont	+ 6,7	0,0	Torino	+ 0,6	— 5,2
Bruxelles	+ 3,9	+ 2,3	Moncalieri	— 0,4	— 8,5
Amburgo	+ 2,0	— 8,0	Genova	+11,4	— 5,0
Cassel			Firenze	+ 8,0	— 1,5
Breslavia	0,0	— 9,0	Roma	+11,0	+ 0,2
Cracovia	—13,0	—19,0	Napoli	+12,4	+ 6,6
Hermanstadt			Cagliari	+16,0	+ 5,0
Vienna	— 8,0	—11,0	Palermo	+17,0	+ 4,9
Berna	+ 0,7	— 3,7	Messina	+12,4	+ 5,2
Parigi	+ 5,4	+ 1,6	Costantinopoli	+10,0	+ 7,0
Bordeaux	+ 6,3	+ 2,9	Algeri	+14,0	+ 6,0
Lione	+ 2,0	— 1,9	Tunisi	+10,0	+ 6,0
Nizza	+11,0	+ 2,1	Biskra	+16,9	+ 3,0

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO DI TORINO, 18 — gennaio.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura:

9 ant.	3 pom.	9 pom.
727 0	723 0	722,0

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:

—4,7	+1 2	—0,2

Tensione del vapore in millimetri:

3,1	3,0	3,7

Umidità relativa in centesimi:

91	76	91

Vento:	S d.	calma	S deb.

Stato atmosferico:

q. ser.	ser. n.	ser. deb.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali min. —5,7, mass. +2,0.

Acqua caduta mm.: 0,0 — Min. della notte dal 17: —1,0.

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma). — 20 gennaio 1886.

Nascere del Sole 7,53 — Meridiano 0,30 — Tramonto 5,0.

Nascere della Luna 5,49 sera. — Meridiano 0,6 matt. — Tramonto 7,31 matt. — Giorno della Luna 15°

Luna piena a ore 8,34 matt.

Gazzettino degli affari.

COSTITUZIONE DI SOCIETÀ. — In Borgomanero fu costituita, col capitale di L. 50,000, la Società Mangili e Tonella. Ha per iscopo il servizio di trasporto e la vendita del carbone. — Cominciò il 1° novembre 1885 e dura a tutto dicembre 1894. — Si compone della Ditta Innocente Mangili di Milano, e della Ditta Giovanni Maria Tonella di Trivero.

ID. — Biaio Giovanni Giuseppe Dalmasso, Berlaita Carlo, Gallo Carolina si costituirono in Società commerciale col capitale di L. 20,000 per l'esercizio del commercio di stracci e generi affini. Durata anni 6 dal 1° gennaio corrente. Sede a Torino, borgo S. Donato, 45.

ID. — Col capitale di L. 150,000 in azioni al portatore, da L. 250, fu costituita in Torino una Società anonima denominata *Società Piemontese degli Omnibus.* Durata anni 30 dal 20 novembre 1885. Ha per iscopo l'esercizio di omnibus nell'interno della città di Torino ed anche, per località poste fuori di Torino, dare a nolo vetture e cavalli, assumere l'impianto e l'esercizio di tramvie a cavalli o a vapore o di qualsiasi altro mezzo di trasporto.

ID. — In Pinerolo, Emilio Collino e Rosia Giovanni costituirono Società per ufficio di spedizioni e commissioni col capitale di L. 4000, durata 3 anni con facoltà di proroga.

CONTINUAZIONE DI SOCIETÀ. — La Ditta *Bersanino Lanzone e Compagni*, commercianti in telerie, lanerie, ecc. ha convenuto la proroga della Società a tutto l'anno 1888.

SCIOGLIMENTO DI SOCIETÀ. — La Banca Subalpina e di Milano ed il comm. Francesco Cirio hanno dichiarato sciolta la *Società vagoni Cirio e Compagni*, costituita il 23 giugno 1885. Liquidatore Cirio.

ID. — La Società commerciale col nome di *Ditta Eugenio Jarach e Fratelli* si è sciolta con scrittura 17 novembre 1885. Liquidatore Eugenio Jarach.

MODIFICAZIONE DI SCRITTURA SOCIALE. — I signori Ruggero Giuseppe e Soldati Giuseppe, negozianti di carta ed oggetti di cancelleria, modificarono il contratto sociale nel senso che tutti gli atti portanti obbligazioni della Società devono compiersi e firmarsi da entrambi i soci.

VERSAMENTO DI AZIONI. — Dal 25 al 31 gennaio corrente gli azionisti della Società *Miniere di rame e di elettro-metallurgica*, dovranno versare l'ultimo decimo delle Azioni, cioè L. 50 all'Agenzia Banco Sconto e Sete in Genova e alla sede del Banco Sconto e Sete in Torino, via Santa Teresa, 11.

INCANTO. — Il 27 gennaio, al Tribunale d'Asti (causa Beruti D. Francesco contro Pastore Camilla e Varesio Giuseppe) avrà luogo la subasta di un molino a vapore anglo-americano a due palmenti in Portocomaro, al prezzo ribassato di L. 4620.

ID. — Il 29 gennaio al Tribunale di Casale, incanto dell'usufrutto competente a Grattirl Marietta su casa civile in Casale, sulla base di L. 736.

ID. — Il 5 febbraio p. v., al Tribunale di Casale (causa Banca Monferrato contro Barberis Francesco e Brezzese Clementina) incanto di 9 lotti di fabbricati e 4 di terre in Serralunga di Crea. Prezzi: L. 11,850; L. 11,700; L. 8250; L. 3700; L. 3610; L. 2150; L. 2100.

ID. — Il 28 gennaio al Tribunale di Acqui (causa Bobba contro Damiano), incanto di are 349 85 di coltivo ed are 194 37, altro coltivo, in Cassinasco.

ID. — Il 22 gennaio al Tribunale di Biella (causa Peraldo Cioch contro Myel Isabella e Forno Natale), incanto di stabile in Chiavazza sul prezzo ribassato di 3/10 di L. 28,000.

ID. — Il 25 febbraio p. v. al Tribunale di Pallanza (causa Preve contro Franzi), incanto di casa civile a 2 piani in Pallanza C. N. 15 sul prezzo di L. 5000.

ID. — Il 3 marzo 1886 al Tribunale di Aosta (causa fabbrica e chiesa d'Issime St-Michel contro Storonal e C.), incanto di un tenimento di montagna in Issime pel prezzo di L. 6000.

ID. — Il 30 gennaio al Tribunale di Torino (eredità giacente Bosca Luigi), incanto di villa nella borgata Madonna del Pilone, fra la strada Faneestrelle e di Chieri, in 3 lotti.

ID. — Il 17 febbraio p. v. al Tribunale di Susa, incanto di casa in regione Villa, e vigna in regione Mura e Condove sul prezzo di L. 270.

NOTIZIE COMMERCIALI

NUOVA YORK, 15 gennaio. — Farina da dollari 3 30 a 3 50 per 88 chilogrammi.

Frumento disponibile	dollari	0 90 — chil. nominale
Id. gennaio	»	
Id. febbraio	»	0 91 1/2 id.
Id. marzo	»	0 90 7/8 id.
Id. di primavera	»	0 89 1/2 id.
Grano turco, 50 — al bushel di		25 id.

NB. Il dollaro vale fr. 5 25, ed il centesimo di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

CAVALLERMAGGIORE, 18 genn. — Frumento 1° qual. L. 17 05 — Segale 14 30 — Riso 00 00 — Meliga 9 50 — Miglio 00 00 — Patate 1 80 — Legna forte 3 00 id. dolce 2 00 — Fieno 0 75 — Paglia 0 65 — Buoi 0 00 Vacche da pascolo 0 00 — Vitelli da latte 1° q. 8 50 — 2° q. 7 50 — 3° q. 6 50 — Maiali 0 00 — Canapa 0 00 — Ova 0 77 — Trifoglio 0 00.

BORSE.

Vienna, 18		Berlino, 18	
Mobiliare	297 —	Mobiliare	494 —
Lombarde	123 50	Austriache	429 50
Banca Anglo-Austriaca	110 10	Lombarde	218 —
Austriache	265 10	Cambio su Londra	20 30
Banca Nazionale	871 —	Rendita Italiana	97 70 10
Napoleoni d'oro	10 02	Mediterranee	— —
Argento in Banconote	100 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	50 17	Rendita Turca	14 80
Lire italiane	50 —	Prestito Russo	99 80
Cambio su Londra	126 00	Prestito orient. Russo	61 50
Rendita Austriaca	84 40	Brganl. per chil.	200 60
Id.	84 15	Dopo Borsa	494 —
Unionbank	77 75	Id.	429 —
Rendita Austr. nuova	112 30	Id.	217 —

Londra, 18		Londra, 18	
Consolidato Inglese	100 1/8	Consolidato Inglese	100 1/[illegible]
Rendita Italiana	95 1/2	Rendita Italiana	95 1/2
Spagnuolo	53 11/16	Argento fino	47 —
Turco	13 13/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	—
Egiziano del 1883	64 5/16		

Borse, 18 gennaio.	Genova	Milano	Firenze
Rendita italiana cont.	96 53	— —	96 70
» » f.m.	96 72	— —	— —
» » (3 0/0)	— —	— —	— —
Az. Banca Nazionale	2253 —	— —	— —
» Credito Mobiliare	920 —	— —	968 —
» Ferrovie Merid.	674 —	675 —	679 —
Obblig. Ferr. Merid.	— —	— —	— —
Az. Ferr. Mediterr.	— —	— —	— —
» Banca Milano	— —	— —	— —
» Tabacchi	— —	— —	— —
» Banca Gen. Roma	— —	636 634	— —
» Lanificio Rossi	— —	1203 1210	— —
» Lanif. Canapificio	— —	— —	— —
» Coton. Cantoni	— —	330 332	— —
» Società Rubattino	— —	409 410	— —
Obbligazioni Firenze	— —	— —	— —
Az. Rend. Man. Firenze	— —	— —	— —
» Unificate Napoli	— —	— —	— —
Cambi - Londra - vista	25 20	— —	25 08
» » 3 m.	25 11	— —	100 25
» Parigi - vista	100 20 25	— —	— —
» » 3 m.	100 35 30	— —	— —

Stagionatura sete. — Torino, 17 gennaio.

Qualità (Società in accomandita A. Borlaldo e C.)	Colli	Peso	Qualità (Condizione sete dalla Sete in Torino, Il Direttore G. Girardi)	Colli	Peso
Organzino	23	2170 83	Organzino	3	307 [illegible]
Trame	13	1088 57	Trame	—	— —
Greggia	21	2278 41	Greggia	1	80 [illegible]
Doppio greggio	—	— —	Doppio greggio	—	— —
Artic. diversi	—	— —	Artic. diversi	—	— —
Totale	57	5537 81	Totale	4	375 [illegible]
Id. nel mese	357		Id. nel mese	73	

TORINO, 1886 — Tip. ROUX e FAVALE.